

AICCREPUGLIA NOTIZIE

NOVEMBRE 2021 N 3



NOTIZIARIO PER I SOCI DI AICCRE PUGLIA

Associazione Italiana per il Consiglio dei Comuni e delle Regioni d'Europa

FEDERAZIONE DELLA PUGLIA

I COLORI DELLA PACE A CRISPIANO

Venerdì 19 novembre ha avuto luogo la manifestazione di premiazione del concorso, promosso dalla federazione regionale pugliese di Aiccre, presso il teatro comunale di Crispiano (TA) nell'ambito del progetto "i COLORI DELLA PACE".

L'Onu ha lanciato negli scorsi anni i famosi 17 Obiettivi dell'Agenda 2030 tra i quali, appunto c'è quello della PACE E GIUSTIZIA

L'intera manifestazione ha avuto un unico filo ed il coinvolgimento della popolazione in genera-



gno
di
un
con-



le, ma particolarmente ha inteso sensibilizzare le giovani generazioni, gli studenti e le scuole, specie quelle dei gradi inferiori (primaria e secondaria di primo grado).

Crispiano, con il sostegno della Regione Puglia, ha potuto mettere in campo un serie di iniziative culturali, folcloristiche, artistiche e sportive tutte finalizzate ad esaltare la cooperazione, la gentilezza, il coinvolgimento, il dialogo e ...la pace.

L'Aiccre, nata per sostenere e rafforzare il dis-

tinente unito e soprattutto pacifico (il Trattato a questo mira) non poteva non accogliere l'invito del Sindaco di Crispiano e dell'assessore Aurora Bagnalasta di assicurare la collaborazione all'iniziativa, concretizzatasi negli scorsi mesi nell'apposito concorso con un assegno di studio.



Numerosa – per certi versi sorprendente ma gradita – la partecipazione con 196 elaborati grafici e pittorici pervenuti da nove scuole di cinque province pugliesi, di cui abbiamo dato conto nel Notiziario precedente.

[Segue in ultima](#)

Una Bussola Strategica per l'Europa

Di JOSEP BORRELL

Una bussola ci aiuta a trovare la strada. E la 'Bussola strategica' che ho redatto su incarico del Consiglio Europeo sarà il manuale operativo dell'azione e delle decisioni dell'Unione Europea in materia di sicurezza e difesa.

La bussola è stata concepita per rispondere a tre domande: quali sfide e minacce abbiamo davanti? Come possiamo unire meglio le risorse che abbiamo ed affrontarle efficacemente? E qual è il modo migliore di proiettare l'influenza dell'Europa quale attore regionale e globale?

La valutazione complessiva sulle minacce incombenti di cui disponiamo mostra chiaramente che l'Europa è in pericolo. Rischiamo ciò che ho definito 'un restringimento strategico'. E questo si può vedere da tre punti di vista.

Primo, la nostra portata economica è sempre più circoscritta. Trent'anni fa, l'UE rappresentava un quarto della ricchezza mondiale; fra 20 anni, conterà per poco più del 10 per cento. Il nostro restringimento demografico segue lo stesso modello; entro la fine del secolo, l'Europa avrà meno del 5 per cento della popolazione mondiale.

Cosa fondamentale, alcuni dei nostri concorrenti economici hanno valori molto diversi dai nostri e questo minaccia il nostro potere normativo. L'UE dovrebbe tenerne conto nelle sue politiche ed essere consapevole che la competizione per gli standard globali si sta già giocando nella corsa alla padronanza dell'intelligenza artificiale, della computazione condivisa, dei semiconduttori e delle biotecnologie.

Secondo, il nostro teatro strategico è sempre più contestato, con le sfide lanciate da nuovi e ambiziosi attori, lo sfoggio di forza militare e le strategie di destabilizzazione basate su attacchi informatici e disinformazione. Sono finiti i giorni in cui vi era una netta distinzione fra uno stato di guerra e la pace. Stiamo già affrontando, e dovremo farlo sempre di più, situazioni ibride che richiederanno un ampio ventaglio di strumenti diversi di difesa.

Infine, il nostro spazio politico è sempre più ristretto e i nostri valori liberali sempre più messi in discussione. Nella 'battaglia di narrative', l'idea che valori universali

siano in realtà semplicemente costrutti occidentali sta guadagnando vigore. Il vecchio assunto che il benessere economico avrebbe sempre portato a uno sviluppo democratico è stato smentito.



Nel navigare in questo paesaggio strategico sempre più competitivo, l'UE deve diventare un fornitore di sicurezza per i suoi cittadini, proteggere i valori e gli interessi. Ma per farlo, deve poter agire più velocemente e in modo più deciso quando gestisce una crisi. Questo significa anticipare minacce che cambiano rapidamente e proteggere i cittadini; investire nelle tecnologie e nei mezzi necessari, e collaborare con i partner per raggiungere obiettivi comuni.

Queste misure aumenteranno la nostra capacità di sventare attacchi e di reagire se necessario. Il valore principale della forza militare non è che ci aiuta a risolvere problemi, ma che può contribuire a evitare che i problemi siano risolti a nostro svantaggio. È per questo che la bussola strategica propone una capacità UE di dispiegamento rapido di forze, attraverso l'intero spettro di azioni previste dai trattati.

I tentativi compiuti in passato di dispiegare rapidamente forze dell'UE hanno avuto un successo limitato. La Bussola Strategica punta a rendere questi dispiegamenti più immediatamente operativi ed efficaci in tre modi.

Primo, propone un approccio modulare in cui la forza si compone sulla base di scenari concreti e si consolida con un addestramento congiunto, e non è già preposizionata come forza permanente. Secondo, linee guida chiare stabiliranno che è la missione a determinare il tipo e l'entità della forza, non viceversa. E terzo, potremo intensificare gli sforzi per superare le carenze che hanno a lungo frenato la nostra capacità operative, con azioni chiare che dovrebbero avere priorità. Tutto questo richiederà sia legittimità sia flessibilità. Chi decide? E come si applicano le decisioni?

Senza mettere in questione il principio dell'unanimità, è possibile essere creativi e attivare alcune disposizioni quali l'astensione costruttiva o l'Articolo 44 (che consente la creazione di coalizioni approvate dal Consiglio).

Segue alla successiva

Trasporti, Dorsale Adriatica tra le reti europee: l'obiettivo di 4 Regioni

Presentato in Regione il progetto di modifica delle reti di trasporto europee sulla dorsale adriatica. I presidenti di Marche (**Francesco Acquaroli**), Abruzzo (**Marco Marsilio**), Molise (in rappresentanza del presidente **Donato Toma**, l'assessore ai Trasporti **Quintino Pallante**) e Puglia (**Michele Emiliano**) sono stati a Bari per il secondo appuntamento di MMAP (Marche Molise Abruzzo Puglia) - Nuove direzioni per unire l'Italia con un grande progetto strategico per lo sviluppo della Dorsale Adriatica

centro meridionale. Per la Regione Puglia erano presenti anche l'assessore ai Trasporti



Continua dalla precedente

Ciò che serve innanzitutto sono volontà politica (senza cui nulla è possibile) ed efficienza operativa (senza cui tutto è inutile). Ma l'UE ovviamente non dovrebbe limitare la propria azione al dispiegamento di forze militari. La Bussola Strategica pone l'accento anche sulla sicurezza informatica, marittima e dello spazio. Per anticipare le minacce, propone di rafforzare le capacità di intelligence e di espandere l'insieme di mezzi per contrastare gli attacchi ibridi e informatici, così come la disinformazione e le interferenze straniere. Fissa anche obiettivi di investimento per dotare le nostre forze armate delle capacità necessarie e di tecnologie innovative, per colmare i divari strategici e ridurre le dipendenze tecnologiche e industriali.

Da ultimo, permettetemi di sottolineare che questo sforzo non contraddice in alcun modo l'impegno europeo nei confronti della Nato che resta al cuore della nostra difesa territoriale. Questo impegno non dovrebbe impedirci di sviluppare capacità nostre e condurre in modo indipendente operazioni nel nostro vicinato e oltre, tanto più in un momento in cui l'attenzione della politica statunitense potrebbe essere altrove (non da ultimo sulla regione Indo Pacifica). La responsabilità strategica europea è il modo migliore per rafforzare la solidarietà transatlantica. Questo concetto è al centro del nuovo dialogo su sicurezza e difesa che UE e Stati Uniti hanno avviato.

La Bussola Strategica non è una bacchetta magica e sarebbe bene che tutti gli europei lo capissero. Spetta agli stati membri UE decidere se i cambiamenti geopolitici di oggi resteranno ancora un altro campanello d'allarme ignorato e il rinnovato dibattito sulla difesa europea un'altra falsa partenza. La Bussola Strategica è un'opportunità per l'Europa di prendersi direttamente le proprie responsabilità in materia di sicurezza, davanti ai nostri cittadini e al resto del mondo.

Josep Borrell, alto rappresentante dell'unione europea per gli affari esteri e di politica di sicurezza, vice presidente della Commissione europea
da project syndicate

Ani-

ta **Maurodinoia** e il direttore del dipartimento trasporti, **Vito Antonacci**. Il coordinamento delle Regioni ha messo al centro della discussione il processo di revisione della **rete TEN-T a livello europeo e nazionale**, con un focus sulla dorsale adriatica e sulle reti trasversali.

"Si tratta - ha detto il presidente Emiliano - di un accordo politico importantissimo per colmare un deficit di programmazione sulla linea adriatica da parte dell'unione europea. È un gesto molto rilevante: stiamo lavorando sia con l'unione europea che con il governo italiano per riconoscere la centralità delle città e delle regioni adriatiche anche nel rapporto con la linea tirrenica. Si tratta finalmente di dare a questi territori con una identità culturale, economica e sociale molto ben definita, la connessione complessiva con tutta l'Italia e l'Europa. Un gesto politico tra regioni di orientamento politico diverso ma unitissime nella costruzione del futuro delle proprie comunità"."Chiederemo



comunque al governo italiano - ha aggiunto Emiliano - di completare questo disegno attraverso il finanziamento dell'autostrada da Bari a Lecce, che per noi rimane assolutamente centrale. Stiamo immaginando che l'eventuale utilizzo del fondo del Pnrr per il completamento di queste opere con la sostituzione delle fonti di finanziamento con il Pnrr consenta di usare le risorse liberate per realizzare il nodo autostradale, perché non è possibile che una delle regioni più importanti d'Italia sia coperta dall'autostrada solo per metà".

[Segue alla successiva](#)

Secondo il presidente delle Marche, Francesco Acquaroli, "Il progetto rimette al centro la Dorsale Adriatica, sia per quanto riguarda l'autostrada che la ferrovia e soprattutto restituisce alla piattaforma logistica delle merci dell'Adriatico un ruolo essenziale rispetto all'Italia e all'Europa intera. Parliamo di una visione complessiva, di **una sfida che va raccolta dalle Regioni unite.** Viviamo un momento storico unico e irripetibile grazie alle risorse del PNRR e della nuova programmazione europea e questa occasione va colta con decisione. Sono orgoglioso e fiero di partecipare ad una iniziativa in grado di risollevare un territorio accomunato dalla grande capacità attrattiva sia in termini di turismo, storia, cultura, artigianato, enogastronomia, paesaggi che per la sua qualità della vita".

"Questa intesa sta generando ottimi risultati e ha l'obiettivo di colmare il divario infrastrutturale presente nelle nostre regioni - ha spiegato il presidente dell'Abruzzo Marco Marsilio durante l'incontro - dalle Marche alla prima parte della Puglia, un tratto di infrastrutture fondamentale per lo sviluppo del territorio è stato cancellato dalla strategia europea".

"Questa assenza - ha ricordato ancora Marsilio - per decenni ha fatto perdere competitività alle nostre imprese rispetto invece al versante tirrenico. E pertanto la nostra proposta complessiva, che abbiamo elaborato insieme con le regioni Marche, Molise e Puglia, e presentato al Governo per la fase negoziale con la Commissione europea, ha consentito di elaborare un progetto di sviluppo reale e concreto che porterà sicuramente benefici in futuro". L'assessore ai trasporti del Molise, Quintino Pallante,



ha aggiunto che "Va un grazie al presidente Emiliano e agli altri presidenti perché questa iniziativa mette insieme

in maniera sinergica le forze di quattro regioni. La questione dei trasporti è una questione planetaria non solo per lo sviluppo ma anche per la cultura. 4mila molisani ogni anno si dirigono fuori dalla nostra regione per altre mete. E' come se sparisse ogni anno un comune".

"Confidiamo che questa iniziativa - ha proseguito Pallante - non solo abbia quindi un sostegno economico e che dia un sostegno economico alla nostra regione, ma soprattutto conservi i nostri valori. La connessione con la Puglia, con l'Abruzzo e naturalmente con le altre regioni sarebbe un'occasione storica da non perdere anche per utilizzare i fondi del Pnrr. Serve il sostegno governativo con un affida-

mento di risorse, senza fare affidamento solo a un criterio numerico che ci penalizzerebbe da soli viste le nostre dimensioni".

Per l'assessore pugliese ai Trasporti, Anita Maurodinoia, "Le 4 regioni consolidano le intese già sottoscritte per il Corridoio Adriatico 2 anni fa a Pescara. Stiamo riparlano di un progetto strategico che potrà portare anche la alta capacità ferroviaria e autostradale fino a Lecce".

"Il progetto MMAP - ha spiegato il direttore del dipartimento Trasporti della Regione Puglia, Vito Antonacci - è un patto siglato tra 4 regioni marcando una volontà politica come è stata esposta dai presidenti, ovvero riconnettere e ricucire queste 4 regioni dimenticate negli anni addietro nella riconnessione della dorsale adriatica. L'anello non si chiudeva da Ancona a Bari e abbiamo così chiesto una rimodulazione del regolamento per ricucire ferrovia, strade, porti. Oggi siamo all'ultimo step perché la Commissione UE validi la modifica e inserisca la dorsale adriatica nella rete TEN-T con l'avallo del Governo nazionale".

Nell'ambito del processo di revisione della rete TEN-T, la Regione Puglia, con le Regioni Marche, Abruzzo e Molise, ha sottoscritto un Protocollo d'Intesa a seguito del quale è stata sottoposta al Ministero dei Trasporti una visione comune riguardo l'evoluzione della rete TEN-T nell'Italia peninsulare. L'assetto attuale della rete serve i territori dell'Italia peninsulare unicamente attraverso il corridoio Scandinavia - Mediterraneo, lasciando scoperte tre tratte del sistema infrastrutturale multimodale adriatico - jonico (Ancona - Foggia, Bari - Lecce e Paola - Taranto) la cui valenza, strategica e di rango sistemico, è attestata dai numerosi investimenti in corso da parte del Governo italiano e delle Regioni interessate.

La proposta congiunta prevede pertanto di inserire nella Core Network (rete centrale) la tratta ferroviaria Ancona - Pescara - Bari (con prosecuzione fino a Lecce), attualmente inclusa nella Comprehensive Network (rete globale), unitamente alla realizzazione di un articolato sistema di trasversali ferro-stradali e marittime a diverse latitudini. Gli obiettivi strategici della proposta formulata sono (estratti dalla proposta inviata al MIMS ex MIT):

- completare entro il 2030 un'infrastruttura ferroviaria dotata dei massimi standard di Sagoma, Modulo, Peso assiale e IS e in grado di garantire la circolazione di treni di modulo continentale senza limitazioni di carico per il collegamento tra i porti di Gioia Tauro, Taranto, Bari, Brindisi, Termoli, Ortona e Ancona, le regioni dell'Italia settentrionale e il resto d'Europa;
- completare le connessioni stradali e/o ferroviarie ai porti succitati (ultimo miglio) per migliorare la competitività delle diverse forme di intermodalità rispetto al trasporto tutto - strada;

[Segue alla successiva](#)

Continua dalla precedente

- rimuovere i colli di bottiglia che caratterizzano la dorsale N-S della viabilità primaria costituita dalla A14 che, in numerosi tratti a sud di Ancona, per oggettivi limiti orografici e impossibilità di adeguamento della viabilità ordinaria (SS.16), assomma in sé le funzioni di itinerario di lunga percorrenza con quelle di tangenziale al sistema insediativo lineare della costa adriatica;
- completare un sistema equilibrato di trasversali ferroviarie e stradali di interconnessione tra il versante Adriatico e quello Tirrenico dell'Italia peninsulare, con l'obiettivo di incentivare la "comodalità" nel trasporto merci tra l'Europa Balcanica, l'Italia peninsulare e la Penisola Iberica contribuendo ad alleggerire il traffico merci in transito sulle tratte italiane del Corridoio Mediterraneo e le relative esternalità in termini di congestione del traffico e pressione ambientale nell'area padana;
- favorire l'integrazione tra le Autorità di Sistema Portuale dello Stretto, del Mar Jonio, del Mare Adriatico meridionale, del Mare Adriatico Centrale, del Mare Adriatico Centro-Settentrionale, del Mare Adriatico Settentrionale e del Mare Adriatico orientale che, di fatto, realizza un'estensione del Corridoio Baltico - Adriatico da Ravenna a Brindisi.

La proposta di revisione della rete, presentata dalle quattro Regioni al MIT, è stata corredata da una serie di interventi programmati e finanziati che costituiscono un pacchetto di azioni orientate alla creazione di un sistema multimodale e intermodale per il trasporto di passeggeri e merci, attrezzato secondo i massimi standard funzionali e tecnologici Europei e finalizzato a raggiungere gli obiettivi strategici esposti in precedenza.

Tabella 1 - Interventi programmati e finanziati nella Regione Puglia

<u>Modalità intervento</u>	<u>Denominazione Stato di attuazione</u>
<i>Ferroviaria</i>	Linea Bologna-Bari - Completamento raddoppio In Esacuzione
	Pescara-Bari (tratta Termoli-Lesina)
- Lotto 1 Ripalta-Lesina	
	Linea Bologna-Bari - Completamento raddoppio Pescara-Bari In Approvazione
	(tratta Termoli-Lesina) - Lotto 3
Campomarino - Ripalta	
	(territorio molisano e territorio pugliese)

Foggia Cervaro
nata
ferroviario
In Esecuzione
ponto-Sibari-Bivio
In Esecuzione/Progettazione
ding tecnologico
Finanziato
porto di Brindisi
Stradale
lo svincolo della
Basilio
Grottaglie. Realizzazione,
rete viaria con sezione tipo c1
Viabilità z.i. di Brindisi - Completamento e miglioramento
stico portuale industriale di
tecnico-Economica
Camionale di Bari
Finanziato, Progetto di

Linea AC Bari-Napoli - Stazione AV
In Esecuzione
Bari - Nuova Stazione Bari Lamasi-
In Esecuzione
Linea Bologna-Bari - Collegamento
all'Aeroporto di Brindisi
Linea Ionica - Potenziamento Meta-
S.Antonello (Regione Calabria)
"Velocizzazione Adriatica: upgrading tecnologico
Foggia - Bari - Brindisi"
Collegamento ferroviario all'Aeroporto
In Esecuzione
SP23 - Adeguamento della tratta tra
Finanziato/Progetto di
A14 Mottola Castellaneta e San
fattibilità tecnico-Economica
Collegamento ss7 - Aeroporto di
In Esecuzione
ammodernamento e manutenzione
Viabilità z.i. di Brindisi - Completamento e miglioramento
del collegamento con il bacino logistico portuale industriale di
Costa Morena con sezione tipo D
Camionale di Bari
Finanziato, Progetto di

fattibilità tecnico-Economica
Impianto
intermodale
logistica
logistica
Progettazione preliminare

Taranto - Completamento piattaforma
In Esecuzione
Foggia - Completamento piastra
Finanziato,
intermodale di Incoronata

[Segue alla successiva](#)

Continua dalla precedente

Le reti TEN-T sono un insieme di infrastrutture lineari (ferroviarie, stradali e fluviali) e puntuali (nodi urbani, porti, interporti e aeroporti) considerate rilevanti a livello comunitario. La rete TEN-T è costituita da una rete centrale (Core Network) e da una rete globale (Comprehensive Network). La Core Network si articola in nove corridoi ed è composta dai nodi urbani a maggiore densità abitativa, dai nodi intermodali di maggiore rilevanza e dalle relative connessioni. **Oggi la priorità a livello europeo è quella di assicurare la continuità della Core Network**, realizzando i collegamenti mancanti, assicurando collegamenti tra le differenti modalità di trasporto, eliminando i colli di bottiglia esistenti.

Il regolamento UE n. 1315/2013:

- definisce gli orientamenti per lo sviluppo di una rete transeuropea dei trasporti (RTE-T) costituita dalla rete globale e dalla rete centrale, che viene istituita sulla base della rete globale;
- individua i progetti di interesse comune e specifica i requisiti da rispettare nella gestione dell'infrastruttura RTE-T;
- stabilisce norme relative alle misure di esecuzione della RTE-T: l'esecuzione di progetti di interesse comune dipende dal loro grado di maturità, dal rispetto delle procedure giuridiche dell'Unione europea (Unione) e nazionali e dalla disponibilità di risorse finanziarie, senza pregiudicare l'impegno finanziario di uno Stato membro dell'Unione o dell'Unione europea stessa.

La Commissione europea, ai sensi del Regolamento (UE) n. 495/2019 del 25 marzo 2019 ed in considerazione delle conseguenze a medio termine del recesso del Regno Unito dall'Unione sui collegamenti e i flussi di traffico, ha anticipato il processo di riesame degli orientamenti

TEN-T del regolamento prevedendone la conclusione entro il 2021 (anziché il 2023 come originariamente previsto dal Regolamento UE n. 1315/2013).

Per dare avvio a tale processo, nel 2019 la Commissione europea, al fine di garantire il tempestivo completamento della rete centrale entro la scadenza fissata al 2030, ha promosso diverse iniziative confluite nello "Staff Working Document" pubblicato il 26 maggio 2021. In particolare :



□ ha avviato uno studio per valutare l'efficacia del Regolamento (UE) n.

1315/2013 sugli orientamenti dell'Unione per lo sviluppo della rete transeuropea dei trasporti che condurrà alla nuova proposta legislativa;

- ha predisposto un'analisi dei piani e dei programmi nazionali degli Stati membri in relazione ai loro obblighi in materia di TEN-T;
- ha lanciato numerose consultazioni pubbliche coinvolgendo diversi portatori di interesse;
- ha avviato nove casi di studio per analizzare in modo più approfondito alcune tematiche.

Nell'ottobre 2020 il MIT ha avviato l'iter per la definizione di una proposta nazionale di revisione della rete Ten-T, invitando le amministrazioni regionali a fornire i propri contributi. La proposta nazionale è stata discussa in tre incontri bilaterali che la Commissione ha pianificato con ciascuno Stato membro. La pubblicazione della proposta legislativa è attesa per dicembre 2021.

(gelormini@gmail.com)

* Photo e video a cura di Michele Falcone

da affari italiani

Sta per nascere l'alternativa Ue alla Via della Seta. Ma basterà?

Di [Gabriele Carrer](#)

I problemi interni e le contraddizioni economiche stanno facendo sì che il governo cinese abbia deciso di frenare la Via della Seta. Il tutto nella fase in cui l'Occidente sta cercando soluzione per rispondere al progetto espansionistico di Pechino.

Questi sforzi sono stati al centro del primo viaggio in Europa di **Joe Biden** da presidente degli Stati Uniti che durante il G7 ha lanciato l'iniziativa infrastrutturale Build back a better world (B3W). Seguito, poche settimane dopo, dall'adozione da parte del Consiglio affari esteri dell'Unione europea delle

Continua dalla precedente

conclusioni sul progetto “Globally Connected Europe” dando novi mesi di tempo alla Commissione europea per stilare una lista di “progetti evidenti e di forte impatto” in grado di creare un’alternativa europea alla Via della Seta cinese, in particolare in Africa e America Latina. Se ne discuterà a febbraio in un summit ad hoc

Intanto, però, è pronta l’iniziativa Global Gateway, annunciata dalla presidente della Commissione europea Ursula von der Leyen in occasione del suo discorso sullo stato dell’Unione di settembre. In quell’occasione aveva annunciato l’intento di “investire in infrastrutture di qualità, che colleghino tutto il mondo. Seguiremo un’impostazione basata sui valori. Vogliamo creare legami, non dipendenze!”. Riferimento indiretto alla Via della Seta, alle varie trappole del debito e alla corruzione. Una mano tesa agli Stati Uniti e un messaggio chiaro alla Cina che pur sta spingendo – l’ha fatto durante il G20 di Roma il ministro degli Esteri Wang Yi – affinché i piani europei possano non essere in conflitto con la Via della Seta.

Il quotidiano economico tedesco Handelsblatt ha potuto visionare il progetto relativo a strade, ferrovie e dati, che verrà annunciato la prossima settimana. Sul piatto ci sono 40 miliardi di euro. L’annuncio avverrà pochi giorni dopo la visita a Washington della presidente von der Leyen, che con Biden ha parlato anche di infrastrutture e ha annunciato: “Stiamo per identificare i progetti più promettenti in cui possiamo investire come parte delle nostre iniziative congiunte”.

Tuttavia, riporta il giornale tedesco, il documento strategico della Commissione “è molto al di sotto delle aspettative”: “Non elenca progetti concreti, non formula chiare priorità geopolitiche, né affronta apertamente il conflitto sistemico con la Cina”. Si parla di “connettività”, cioè il termine tecnico che a Bruxelles si usa per parlare dei progetti infrastrutturali. Ma, nota l’Handelsblatt, il documento “tace sulla questione cruciale”, ossia come sostenere le aziende europee nei progetti e come l’aiuto pubblico può essere integrato dal capitale privato. “Eppure è chiaro che una tale leva sarebbe urgentemente necessaria per resistere finanziariamente alla Cina. Non ci sono cifre ufficiali sulla spesa cinese, ma le stime mettono il valore totale dei progetti Belt and Road a più di 1.000 miliardi di dollari”, scrive il giornale.

Manca ancora qualche giorno prima della presentazione della strategia e la bozza potrebbe essere ancora modificata rispetto a quella in possesso del giornale tedesco. Che però cita un diplomatico euro-

peo che esprime chiaramente il suo disappunto: “Il documento è un’occasione persa e una grave battuta

d’arresto per le ambizioni geopolitiche di von der Leyen”. Per Noah Barkin del German Marshall Fund, citato dall’Handelsblatt, “la Commissione sembra non avere qualcuno che rompa la guerra di trincea di Bruxelles e produca un documento strategico che non sia una semplice compilazione di parole d’ordine dell’Unione europea”. È la dimostrazione, aggiunge, “che c’è ancora una radicata riluttanza istituzionale ad affrontare direttamente le sfide poste dalla Cina”.

Nei giorni scorsi, mentre il vice consigliere per la sicurezza nazionale statunitense Daleep Singh era in viaggio in Ghana e in Senegal, Bloomberg ha rivelato i dettagli del piano che stanno mettendo a punto gli Stati Uniti e che dovrebbe vedere la luce a inizio 2022. Riflettori puntati sull’Africa. Si partirà con minimo cinque, massimo dieci progetti che riguardano le forniture di energia rinnovabile, l’aumento dei prestiti a imprese gestite da donne e la riduzione del divario digitale. Sul piatto l’amministrazione Biden mette “l’intera gamma” di strumenti finanziari possibili: partecipazioni, garanzie sui prestiti, assicurazioni politiche, sovvenzioni e competenze tecniche. Quattro le priorità: clima, salute, tecnologia digitale, uguaglianza di genere.

Una task force del Council on Foreign Relations ha concluso all’inizio di quest’anno che i prestiti della Belt and Road stavano alimentando un debito insostenibile nei Paesi poveri, permettendo opportunità di mercato sovvenzionate per aziende cinesi di proprietà statale e non orientate al mercato e promuovendo l’energia del carbone. C’è poi il risvolto politico, evidenziato da Adam Posen, presidente del Peterson Institute for International Economics, a Marketplace.org: quei prestiti a volte criticati per la poca trasparenza e la scarsa considerazione per le preoccupazioni sociali e ambientali vengono offerti “spesso con condizioni che sono o politiche o di politica estera nei confronti di Taiwan, o semplicemente che approfittano dei Paesi mutuatari”.

Rimangono due interrogativi sugli sforzi di Stati Uniti e Unione europea. Saranno sufficienti a fronteggiare una Via della Seta per quanto questa sia in ritirata? Saranno in grado Washington e Bruxelles di lavorare congiuntamente? Soltanto i primi progetti, che dovrebbero vedere la luce nella prima metà del 2022, potranno dare qualche prima risposta

da formiche.net

Pnrr, ancora 22 target da raggiungere: il monitoraggio diventa settimanale

di **Valentina Iorio**

Dei 51 “target” fissati per quest’anno ne sono stati raggiunti 29. Palazzo Chigi ha chiesto ai ministeri di intensificare i controlli.

Sul Piano nazionale di ripresa e resilienza (Pnrr) bisogna accelerare. Mancano ancora 22 dei 51 target che devono essere raggiunti entro la fine del 2021, altrimenti non arriveranno le risorse.

“Lo stato di attuazione del Piano ‘Italia Domani’ sarà oggetto di una relazione, in via di predisposizione, al Parlamento. Intanto sono 29 i target del Pnrr raggiunti sui 51 che devono essere conseguiti entro la fine dell’anno”, si legge in una nota di Palazzo Chigi.

Nell’ultimo mese c’è stata una forte accelerazione sul raggiungimento dei target, passati dai 13 di fine settembre ai 29 attuali, ma non è ancora sufficiente. Per questo gli obiettivi assegnati ai ministeri non saranno più mensili ma settimanali. Lo ha annunciato il sottosegretario alla presidenza del Consiglio Roberto Garofoli ai capi di gabinetto mercoledì 3 novembre.

“È stato inoltre condiviso con il Mef e con la Segreteria tecnica di Palazzo Chigi un metodo di costante confronto con le Amministrazioni, anche in considerazione delle necessarie interlocuzioni con la Commissione europea”, spiega la Presidenza del Consiglio.

Mancare anche solo uno dei targhi vorrebbe dire rischiare di perdere una parte dei 191,5 miliardi destinati all’Italia dal Next Generation Eu. Il decreto Recovery, approvato dal Consiglio dei ministri il 27 ottobre, ha permesso di raggiungere 8 obiettivi, ma c’è ancora molto da fare per arrivare a centrare i 51 target.

Tra gli obiettivi ancora da raggiungere ci sono l’attuazione dei decreti legge per il Cloud nazionale, lo “Sportello unico doganale”, le norme per favorire l’utilizzo del gas rinnovabile e le assunzioni dei tecnici per l’attuazione del Pnrr.

Le critiche di Open Polis sulla trasparenza dei dati

Nei giorni scorsi la fondazione Open Polis ha criticato il sito Italia Domani, dedicato al monitoraggio del Pnrr, sostenendo che le informazioni messe a disposizione dei cittadini non sono le stesse su cui sta lavorando il governo.

“Nella sezione “open data” dell’apposito portale che il governo ha creato per la diffusione delle informazioni sul Pnrr infatti sono stati recentemente pubblicati 2 file. I dati pubblicati su Italiadomani non rispettano le più comuni pratiche in tema di open data. Tali documenti presentano alcune criticità e incongruenze. In primo luogo non sono stati realizzati seguendo le più comuni buone pratiche in tema di open data. Ad esempio, tali documenti non sono accompagnati da un file “meta dati”, esplicativo di quanto contenuto nel database principale. Come vedremo inoltre questi file sono stati compilati in maniera disomogenea e contengono diversi errori”, si legge nell’articolo di Open Polis.

“Questi problemi – continua l’articolo – fanno presumere che il governo e le altre istituzioni coinvolte lavorino su altri database con dati corretti e aggiornati. Informazioni che però non sembrano accessibili a tutti. Questa disparità informativa però anziché garantire la trasparenza non fa altro che generare ulteriore confusione su un tema particolarmente delicato”.

da euractiv

**AICCREPUGLIA,
NOI SIAMO QUELLI DELL’EUROPA**

Bilancio Ue, von der Leyen: “Per raggiungere gli obiettivi climatici servono 470 miliardi di investimenti all’anno”

di **Alessandro Follis**

Alla Conferenza annuale sul bilancio Ue, la presidente della Commissione Ursula von der Leyen ha ricordato le ambizioni dell’Europa nel campo della ripresa, della transizione ecologica e digitale e della lotta ai cambiamenti climatici, rese possibili dal Quadro finanziario pluriennale e dai fondi di Next Generation Eu.

La presidente della Commissione von der Leyen ha iniziato il suo discorso ricordando come gli studi di due dei vincitori del premio Nobel per la fisica 2021, Klaus Hasselmann e Giorgio Parisi, siano stati finanziati attraverso il bilancio Ue, un esempio della “differenza che può fare il nostro budget”.

Von der Leyen ha ricordato che la Commissione europea ha avviato l’implementazione del più grande pacchetto mai finanziato attraverso il bilancio europeo: includendo il Quadro finanziario pluriennale (Qfp) e i soldi di Next Generation Eu, si parla di oltre 2.100 miliardi di euro tra il 2021 e il 2027 a prezzi correnti.

Uno dei progetti più ambiziosi è quello del Green Deal: Von der Leyen ha detto che serviranno 470 miliardi di euro di investimenti all’anno per raggiungere gli obiettivi climatici del 2030.

“Per questo il 30% dei fondi nel Qfp e in Next Generation Eu sono specificamente dedicati alla lotta contro i cambiamenti climatici.

La presidente della Commissione Ue ha anche sottolineato che alcuni Paesi si trovano in difficoltà maggiori nell’attuare la transizione ecologica, in particolare le regioni europee che dipendono ancora in larga parte dal carbone. Per questo esiste il Just Transition Fund, del valore di oltre 19 miliardi di euro. Inoltre, è stato proposto un Social Climate Fund da 70 miliardi, per aiutare i consumatori e le famiglie vulnerabili a non soffrire troppo la transizione verso la neutralità climatica.

Von der Leyen ha evidenziato poi l’importanza della transizione digitale, necessaria per riportare l’Europa in pari con i suoi concorrenti a livello mondiale. “Guardando i 26 Pnrr consegnati finora, oltre 46 miliardi di euro sono stati destinati al potenziamento dei servizi pubblici digitali e 24 miliardi per le imprese. Inoltre, 23 miliardi sono destinati a migliorare le competenze digitali dei cittadini”, ha detto.

Bilancio Ue 2022: Bruxelles propone un budget da 167,8 miliardi

La Commissione ha proposto uno schema di bilancio per il prossimo anno pari a 167,8 miliardi di euro, a cui si aggiungono 143,5 miliardi di euro di sov-



venzioni nell’ambito del piano di ripresa Next Generation Eu. Questa “potenza di fuoco” combinata ...

“Un bilancio di queste dimensioni comporta anche grandi responsabilità”, ha proseguito la presidente della Commissione, sottolineando la necessità del meccanismo di condizionalità per i fondi e il controllo della loro corretta implementazione, perché “dobbiamo essere sicuri che questo bilancio porti benefici ai cittadini europei”.

“Questo bilancio, insieme con Next Generation Eu, simboleggia l’integrazione dell’Ue su molte aree”, ha detto il commissario Ue al bilancio Johannes Hahn. “L’Ue ha dimostrato la sua solidarietà nel fronteggiare la crisi del Covid-19, creando una rete di sicurezza per le imprese e attivando la clausola di salvaguardia del Patto di stabilità”, ha proseguito.

Hahn ha ricordato il successo delle emissioni di green bond, che oltre all’emissione comune europea stanno venendo rilasciati anche da 11 Stati membri, con altri tre che si aggiungeranno nel 2022.

da euractiv

CINA: L'ERA DI XI

I plenum del Partito comunista approva una nuova interpretazione ufficiale della storia cinese, ed eleva il presidente Xi Jinping al livello di Mao Zedong e Deng Xiaoping.

Si è concluso a Pechino, dopo quattro giorni di riunione dei suoi circa 400 rappresentanti, il sesto plenum del 19esimo comitato centrale del Partito comunista cinese (Pcc). Il “conclave rosso”, senza dubbio **l'avvenimento politico più importante** e che riunisce l'élite del partito, ha consegnato alla Cina e al mondo la sua “Risoluzione storica”: una versione, riveduta e corretta, **degli ultimi cento anni della Repubblica popolare**. Un documento raro, il terzo dalla nascita del Pcc, che eleva il presidente Xi Jinping a **leader di una “nuova era”**, al pari delle guide ‘immortali’ del partito: Mao Zedong, il ‘grande timoniere’, e Deng Xiaoping, padre delle riforme economiche e dell'apertura della Cina al mondo. Dopo di loro, è a lui che ora il partito affida il compito di condurre la Cina verso il prossimo passo: diventare una superpotenza del XXI secolo. La risoluzione è un avvenimento la cui portata è evidenziata in ben 14 pagine di comunicato: se la prima parte espone i risultati storici del Pcc, che “attraverso una lotta tenace ha saputo non soltanto smantellare il vecchio mondo, ma anche costruirne uno nuovo”, la seconda è tutta sul leader, “il principale innovatore del socialismo con caratteristiche cinesi”. Tutto ciò rafforza la sua posizione di leader incontrastato e **lo proietta verso il 2022** per l'incoronazione – dopo aver eliminato il limite di due mandati nel 2018 – ad **una terza e inedita rielezione** alla guida della Cina. D'ora in avanti, commentano gli osservatori, se qualcuno proverà a criticare Xi Jinping equivarrà a criticare il Partito

Il nuovo Mao?

“Chi controlla il passato controlla il futuro e chi controlla il presente controlla il passato”: le parole di George Orwell sono riprese in un lungo editoriale in cui l'Economist rilancia la discussione su Xi Jinping come nuovo Mao. Un tema ampiamente dibattuto, anche alla luce del suo personale percorso di ascesa al potere: appena diventato segretario del partito nel 2012 Xi Jinping ha lanciato una visione di crescita a lungo termine, il ‘Sogno Cinese’, che prevede il

raggiungimento di una condizione di “moderata prosperità” entro il 2021 – anniversario della fondazione del Partito – e di piena modernizzazione nel 2049 – quando si festeggerà il centenario della Repubblica popolare (1949-2049). Per questo Xi ha imposto una profonda trasformazione dell'economia cinese, il “new normal”, che prevedeva il rallentamento del tasso di crescita del pil rispetto a quelli a doppi a cifra degli ultimi due decenni, ma anche una transizione da un modello basato su esportazioni a basso costo e investimenti pubblici, verso un nuovo approccio fondato sui consumi interni e una produzione qualitativamente più alta. Per aggirare ostacoli e resistenze a questa ‘sterzata’ – provenienti in alcuni casi anche dall'interno dell'élite del Pcc – Xi ha avviato l'ormai celebre campagna anticorruzione per eliminare avversari politici, cercando di limitare la discrezionalità degli enti locali e creando strutture di potere che accentrassero ogni meccanismo decisionale nelle sue mani. In tal modo ha ottenuto di controllare il potere politico e assicurare le riforme economiche necessarie alla trasformazione del paese.

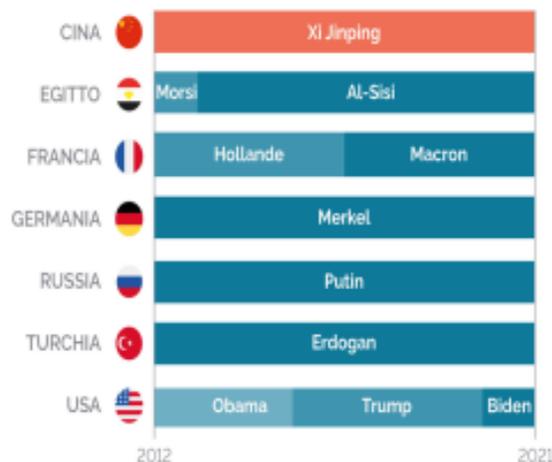
Un'epopea di luci e ombre?

Ma al di là dell'epopea nazionale tracciata dalla ‘Risoluzione’ e la narrazione che incorona Xi come suo protagonista, la Cina in realtà attraversa uno dei periodi più difficili degli ultimi decenni. Mentre con l'arrivo dei vaccini anti-Covid le economie occidentali si stanno rialzando, quella della Cina – che era uscita più in fretta degli Stati Uniti e dell'Europa, nel 2020, dalla prima ondata del Covid – sta oggi frenando: Pechino deve riuscire ad aumentare i consumi interni per trainare la crescita, ma non è facile farlo agli attuali livelli di reddito, specie in assenza di un sistema di welfare. La crescita del pil è più lenta e lo scoppio della bolla immobiliare,

[Segue alla successiva](#)

Xi Jinping: leader assoluto in buona compagnia

Capi di governo/di Stato tra il 2012 e 2021



Fonte: Statista

ISPI

come dimostra il caso Evergrande, complica le cose. E fa discutere in queste settimane la rigida strategia 'zero Covid' messa in atto dalle autorità cinesi, con l'obiettivo di eliminare ogni forma di presenza del virus dal paese entro le Olimpiadi invernali in calendario tra poche settimane. Il governo ha chiuso per ore in diversi centri commerciali e persino a Disneyland Shanghai migliaia di persone per effettuare tamponi di massa e ha invitato la popolazione a fare scorte di cibo perché "c'è sempre il rischio di un lockdown". In questo clima, e finché i consumi interni non riprenderanno ad aumentare, **l'export, come leva di crescita, resta insostituibile**. Ma in un contesto di relazioni interazionali **molto meno favorevoli rispetto al passato**. Che si sommano allo scontro già in atto sugli equilibri in Asia orientale e ai nodi critici di Taiwan, Hong Kong e dello Xinjiang.

Come Xi nessuno mai?

Sia Deng che Mao hanno approvato le precedenti risoluzioni utilizzandole come un modo per rompere con il passato. La prima, adottata da un plenum del partito nel 1945, consentì a Mao di consolidare la sua leadership, in modo da avere piena autorità quando dichiarò la creazione della Repubblica popolare cinese nel 1949. Quando Deng fece approvare

la seconda nel 1981, invece, la usò per mandare un segnale di discontinuità, criticando gli "errori" di Mao tra il 1966 e il 1976, durante gli anni della Rivoluzione culturale, che aveva portato a milioni di morti. A differenza dei suoi predecessori tuttavia – osserva Filippo Fasulo – la parola d'ordine dell'attuale risoluzione è continuità col passato: "Il messaggio di fondo è che Mao ha creato le basi della Repubblica Popolare, Deng insieme ai successori Jiang Zemin e Hu Jintao l'hanno riformata e arricchita e Xi ha finalmente proiettato la Cina verso una dimensione internazionale di piena grandezza". Bisognerà attendere il prossimo anno per vedere se tutto questo porterà, come molti analisti sostengono, ad un'incoronazione di Xi ad un terzo mandato. Finora lui non ha designato nessun erede politico e si è premurato di eliminare politicamente tutti i possibili rivali. Oggi, all'interno del partito nessuno sembra in grado di poter contendere la sua leadership mentre sotto la sua guida, come la Risoluzione storica serve a celebrare, la Cina è diventata una potenza globale. Qualcosa di difficilmente immaginabile anche solo pochi decenni fa.



"Il plenum del PCC ha elevato lo status di Xi a quello dei due grandi statisti cinesi Mao e Deng, gli unici finora che avevano meritato una 'risoluzione storica' che ne decretasse l'influenza sul progresso della RPC. La risoluzione, la terza in 100 anni, riporta che sotto la guida di Xi, la Cina ha "compito traguardi storici e ha subito una trasformazione storica". Se Mao aveva favorito un approccio autarchico nell'ambizione sfrenata e folle dell'indipendenza, Deng ha avuto il merito di aver favorito l'integrazione della Cina nell'economia mondiale come unica strada possibile di sviluppo e crescita. Oggi Xi probabilmente compirà una sintesi tra ambizioni di indipendenza e obiettivi di interdipendenza commerciale con il resto dell'Asia".

La divisione tra Commissione e Consiglio sul costruire muri anti migranti

di Vincenzo Genovese

Il presidente Charles Michel subisce la pressione di molti governi nazionali che vorrebbero finanziamenti comunitari per blindare le frontiere esterne. Dai commissari Ue, finora non c'è stata nessuna apertura. L'eurodeputato dem Majorino: «Non si arrivi a un conflitto fra istituzioni» «Sarebbe legalmente possibile che l'Unione europea contribuisca a finanziare la costruzione di recinzioni alle sue frontiere esterne». Un documento interno circolato in questi giorni nelle istituzioni comunitarie alimenta il dibattito sui muri ai confini europei, in concomitanza con l'acuirsi della crisi fra Bielorussia e Polonia, dove migliaia di persone migranti sono costrette a nascondersi nei boschi, stremate da fame e freddo e respinte dai militari polacchi.

Il testo in questione è un parere legale fornito dal servizio giuridico del Consiglio europeo, che puntualizza la cornice legislativa di una proposta caldeggiata da un numero consistente di Stati dell'Ue. Il riferimento specifico è al Regolamento 2021/1148, che è parte dell'Integrated Border Management Fund, il fondo istituito per gestire il controllo dei confini e la politica dei visti nello spazio Schengen. Tra gli strumenti eleggibili per ottenere questo obiettivo ci sono «infrastrutture, edifici, sistemi e servizi necessari per la sorveglianza ai valichi di frontiera». Il fatto che questo parere legale sia stato richiesto indica una volontà di esplorare le possibilità per gli Stati di erigere un muro a spese dell'intera Unione. Poche settimane fa, 12 gover-

ni nazionali avevano avanzato questa richiesta con una lettera formale alla Commissione europea, adducendo il fatto che le barriere fisiche proteggano dalle ondate migratorie l'Ue nel suo complesso e non solo i Paesi che le costruiscono. L'argomento è stato ribadito in una recente intervista dal cancelliere austriaco Alexander Schallenberg, pur sottolineando l'esistenza di altri strumenti di presidio che potrebbero essere finanziati a livello comunitario, come droni e telecamere a infrarossi.

Nell'agenda politica del governo di Vienna pesa molto il tema migratorio, così come in Polonia, Ungheria, Danimarca e Grecia, altri Stati firmatari della lettera. Lituania e Lettonia, in passato poco interessate dai flussi, stanno sperimentando quest'anno un incremento di ingressi irregolari dalla Bielorussia, motivo per cui hanno prima richiesto l'intervento comunitario e poi sostenuto la proposta delle barriere fisiche.

Per il momento la Commissione si mantiene contraria all'idea: «La decisione di non finanziare muri o filo spinato alle frontiere esterne non è una posizione giuridica, ma è una posizione politica assunta da lunga data assieme al Parlamento europeo», ha detto una portavoce dell'esecutivo comunitario, dopo che già la presidente Ursula von der Leyen aveva escluso l'ipotesi all'ultimo Consiglio europeo e che la commissaria agli Affari Interni Ylva Johansson si era opposta all'ultima riunione dei ministri dell'Interno.

«Confido che non si arrivi a uno scontro tra le istituzioni dell'Ue», dice a Linkiesta Pierfrancesco Majorino, eu-

roparlamentare del Partito democratico che critica duramente le posizioni di quegli Stati favorevoli alle barriere. «Il Parlamento dovrà esercitare tutta la pressione politica di cui è capace perché non si compia questo balzo all'indietro nella gestione delle frontiere europee». Il tema, riconosce l'eurodeputato, è prettamente politico e quindi anche la decisione finale dipenderà dagli orientamenti politici della Commissione, che già in passato ha supportato operazioni di controllo dei flussi discutibili dal punto di vista etico. «Ad esempio la Guardia costiera libica è stata addestrata con fondi fiduciari europei, che avrebbero dovuto essere destinati alla cooperazione», spiega Majorino.

Nell'attuale bilancio comunitario vengono già incanalate ingenti risorse al controllo dei confini, sottolinea la stessa Commissione: 6,4 miliardi in sette anni per la gestione delle frontiere. Il budget aumenta considerevolmente rispetto ai 2,8 miliardi del settennato precedente, che ha visto un flusso comunque consistente di denaro europeo utilizzato per rinforzare le frontiere. Tra gli esempi di operazioni finanziate, ci sono check-point, sistemi di sorveglianza a infrarossi, mezzi di trasporto e piattaforme informatiche per la condivisione dei dati.

Una cifra simile sarà spesa per l'ampliamento delle risorse di Frontex, che arriverà a contare 10mila agenti su tutto il territorio europeo. Proprio l'impiego della Guardia costiera e di frontiera europea è uno dei punti più discussi nell'attuale contesto degli ingressi dalla Bielorussia: Lituania e Lettonia ne hanno accettato l'intervento in sostegno delle proprie autorità, la Polonia preferisce invece gestire la situazione in autonomia.

Segue alla successiva

Continua dalla precedente

«Il governo polacco fa di tutto per tenere gli occhi dell'Ue lontano da questa situazione e gestirla senza gli obblighi comunitari sul rispetto dei diritti umani», afferma Majorino, secondo cui servirebbe «un'immediata azione umanitaria di matrice europea» al confine bielorusso per mettere in salvo le persone migranti, accompagnata poi da una posizione ferma e risoluta contro il governo di Lukashenko che li utilizza come carne da macello. Garantire l'accesso agli agenti di Frontex, tra l'altro, può costituire uno dei vincoli necessari per i Paesi frontalieri in quelle zone che hanno beneficiato di fondi europei, come evidenzia anche il parere legale redatto per il Consiglio. Gli Stati membri sono tenuti a gestire i propri luoghi di frontiera «in accordo con il diritto dell'Ue»: posso-

no sì erigere barriere (con i loro soldi), ma a condizione che esse non contengano elementi atti a provocare danni fisici, come lame o scariche elettriche, e che includano dei punti di attraversamento per non rendere «murata» l'intera linea di confine.

Il paradosso è che un'agenzia di solito nel mirino dei parlamentari europei proprio per il mancato rispetto dei diritti fondamentali dei migranti possa, in questo contesto specifico, convertirsi in un organismo che li tutela. «Penso tutto il peggio possibile della gestione pratica di Frontex, ma se facesse davvero il suo dovere potrebbe essere utile», concorda Majorino.

La Guardia costiera e di frontiera europea è infatti responsabile del suo



operato davanti alla Commissione e possibile oggetto di indagine da parte degli altri organismi dell'Unione, tra cui l'Eurocamera, l'Ufficio europeo anti-frode (Olaf) e la Corte dei conti europea. I suoi agenti sono tenuti a riportare tutti i casi di violazioni in cui incorrono commessi dalle autorità nazionali sulle persone migranti. Forse per questo motivo il loro aiuto non è ben accetto.

da europea

Delli Noci (Puglia), vogliamo essere protagonisti in Europa

"Puntiamo a rendere Grottaglie spaziorporto europeo"

"Dobbiamo valorizzare le nostre identità e peculiarità, ma anche la voglia di emergere per essere protagonisti in un contesto europeo e internazionale.

Puntiamo a rendere Grottaglie spaziorporto europeo". Lo ha detto **Alessandro Delli Noci, Assessore della Regione Puglia allo Sviluppo economico**, dopo la sua visita ai rappresentanti delle istituzioni europee a Bruxelles.

"Lo spaziorporto è fondamentale per la parte di costruzione di velivoli spaziali, ma anche per l'utilizzo dei dati satellitari per il miglioramento della qualità della vita dei cittadini", ha spiegato Delle Noci. **Il settore dell'aerospazio pugliese ha ad oggi 540 imprese in cui lavorano circa 8.000 persone.** Importante tema di discussione è stato anche la produzione di energia. "Siamo la regione italiana che produce più energia da fonti rinnovabili e stiamo lavorando alla valutazione del fondo europeo per la transizione energetica per l'area di Taranto" ha concluso Delle Noci.



iscrivi il tuo comune all'aiccre

la più grande associazione europea dei poteri locali

“Il lavoro visto dal Sud”

tutte le figure necessarie alla ripartenza della Puglia

Ingegneri informatici ed elettronici introvabili. Ma le piccole imprese sono alla ricerca anche di figure tecniche e di operai.

I dati Excelsior, divulgati dalla Fondazione per la Sussidiarietà, dimostrano come la Puglia sia una Regione economicamente attrattiva e pertanto bisognosa di forza-lavoro. Forza-lavoro che tuttavia manca. In particolare: 13.160 operai o figure non qualificate; 9.130 impiegati e funzionari; 4.820 dirigenti o persone altamente qualificate. Ingegneri elettronici e informatici sono, invece, introvabili. Su questi dati si sofferma Giorgio Vittadini, presidente della Fondazione per la Sussidiarietà. “La ripresa spinge la creazione di lavoro anche in Puglia, grazie alla storica vocazione produttiva, commerciale e turistica. Il lavoro però si sta trasformando: oggi è sempre più un percorso e sempre meno un posto. Tutte le professioni stanno cambiando a ritmi mai visti prima e molte figure specialistiche non si trovano. Lo sviluppo va perciò sostenuto con politiche attive che favoriscano la mobilità e la formazione continua”.

Le parole di Vittadini sembrano riferirsi ai 18.220 vacanti nei servizi e agli 8.900 nell'industria. Infatti, proprio le piccole imprese, con meno di 50 addetti, sono alla ricerca di amministrativi, commerciali, progettisti e venditori. Domani, durante la tavola rotonda “Il lavoro visto dal Sud” nell'aula magna dell'università degli studi di Bari Aldo Moro, sarà possibile saperne di più sull'occupazione in Puglia. Il 54,3% degli individui fra i 14 e i 65 anni al lavoro è un buon risultato per una regione del Mezzogiorno, ma non basta per raggiungere il 58,4% della media nazionale.



[il quotidiano del sud](#)

Divario urbano-rurale: impatti sulle preferenze politiche

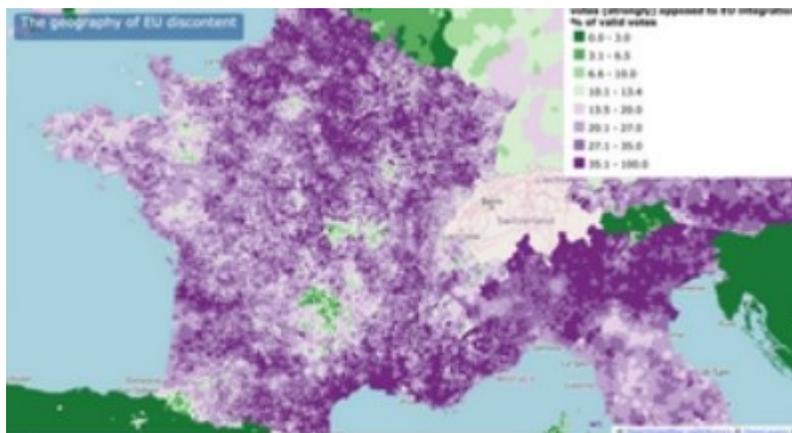
Le recenti elezioni, compreso il voto sulla Brexit, hanno scoperto marcate divergenze politiche nelle aree urbane e rurali europee. Tuttavia, la polarizzazione geografica degli atteggiamenti politici non è affatto un fenomeno nuovo. In effetti, l'Europa aveva già sperimentato una netta divergenza nei comportamenti di voto tra le aree rurali orientate all'agricoltura e le città manifatturiere durante il picco della rivoluzione industriale. Il riemergere odierno di questa vecchia tendenza richiede una risposta vigorosa da parte dei responsabili politici e pone gravi sfide alle nostre democrazie erodendo la coesione sociale.

Utilizzando i dati a livello individuale dell'indagine sociale europea (ESS), i ricercatori dell'Università di Cambridge hanno svelato l'entità del crescente divario nelle preferenze politiche in 30 paesi europei. Soprattutto, hanno scoperto che questa divergenza non dovrebbe essere concepita rigorosamente in termini binari - urbano contro rurale - ma piuttosto come un gradiente. In effetti, le differenze nelle inclinazioni e credenze politiche emergono progressivamente quando ci si sposta dai centri urbani alle periferie metropolitane, alle città e alle campagne.

Segue alla successiva

Dalle loro analisi, sembra che le persone che vivono nelle aree rurali abbiano meno fiducia nel sistema politico e, paradossalmente, siano molto più propense a votare rispetto alle loro controparti urbane. Inoltre, è molto più probabile che le persone che risiedono al di fuori dei centri urbani si posizionino a destra dello spettro politico e si identifichino come conservatori. Le diverse prospettive tra aree del Paese tendono ad essere più pronunciate su temi considerati particolarmente divisivi nel discorso pubblico europeo. Infatti, sia l'accettazione dei migranti che l'affetto per l'UE degradano notevolmente quando si sposta l'attenzione dalle realtà urbane alle periferie e alle realtà rurali.

Nel 2018, la Commissione europea ha pubblicato "la geografia del malcontento dell'UE" e una mappa interattiva che mostra la quota di voti espressi per i partiti che si sono fortemente opposti all'UE nelle precedenti elezioni nazionali. Il viola scuro indica che gli oppositori dell'UE hanno ricevuto più del 35% delle preferenze, mentre il verde scuro segnala che il loro consenso non ha superato il 3%. È facile notare che esiste un gradiente politico guardando la vicinanza degli agglomerati urbani. Nel Nord Italia, infatti, le aree altamente urbanizzate, tra cui Milano, Bologna, Torino e Genova, mostrano una quota di voti euroscettici inferiore rispetto alle aree rurali circostanti. Considerazioni simili valgono per la Francia.



“La geografia del malcontento dell'UE” a cura della Commissione Europea, DG Politica regionale e urbana. Come spiegare questo fenomeno in crescita? Molte dinamiche diverse, forse interconnesse, sono state proposte. Tuttavia, non c'è un consenso chiaro e netto sul meccanismo alla base della polarizzazione geografica. Siamo abituati a visualizzare l'archetipo del sostenitore dell'antisistema come un individuo privo delle capacità per sopravvivere nel dinamico mondo post-industriale e



che mostra un livello di istruzione, stato occupazionale, età, razza e livelli di reddito distintivi. Supponiamo che una massa critica di questi individui tenda a concentrarsi nelle aree rurali. In tal caso, le convinzioni politiche locali potrebbero essere determinate dalla distribuzione spazialmente eterogenea degli individui. Infatti, il

cambiamento della struttura economica ha portato a migliori prospettive salariali per le persone qualificate residenti in contesti urbani ed economicamente vivaci, attirando così sempre più persone altamente qualificate dalle aree circostanti. Al contrario, le regioni rurali e le città con un sistema industriale obsoleto sono state "lasciate indietro", perdendo la loro popolazione più giovane e qualificata e affrontando la stagnazione o il declino. Queste dinamiche demografiche potrebbero aver spinto individui altamente qualificati, progressisti e cosmopoliti ad auto-selezionarsi nella vita urbana, ampliando progressivamente il divario nelle convinzioni politiche con le aree non metropolitane. Oltre alle ragioni economiche sopra menzionate, alcuni studiosi indicano l'"omofilia", la tendenza comportamentale a vivere vicino a individui con gusti e preferenze simili, come un ulteriore fattore che contribuisce allo smistamento demografico.

Finora, abbiamo esplorato come gli afflussi e deflussi di popolazione modellano i modelli politici in luoghi diversi. Tuttavia, invertendo questa prospettiva, il luogo in cui si vive potrebbe essere responsabile dell'influenza delle singole visioni del mondo e non viceversa. A causa di un più forte senso di malcontento e risentimento rispetto alle loro controparti urbane, gli abitanti delle aree economicamente in declino, in genere città e periferie più piccole, tendono ad abbracciare un atteggiamento difensivo "loro o noi".

Ad esempio, il sostegno all'uscita dall'UE nel referendum sulla Brexit è stato significativamente più alto tra coloro che risiedono nella stessa contea in cui sono nati rispetto a coloro che si erano precedentemente trasferiti. In particolare, questa tendenza è stata più pronunciata laddove i salari erano rimasti stagnanti dopo la crisi finanziaria del 2008, suggerendo una correlazione tra la permanenza persistente in aree con prestazioni economiche stagnanti e posizioni prudenti.

Il crescente distanziamento delle preferenze politiche delle città economicamente vivaci dal resto del territorio comporta gravi conseguenze per il Vecchio Continente.

In primo luogo, il disincanto politico delle aree non metropolitane in tutta l'Unione fornisce terreno fertile al populismo e al nazionalismo, che, a loro volta, potrebbero ostacolare irrimediabilmente il processo di integrazione europea

esacerbando le differenze culturali ed economiche degli Stati membri. Oltre alle sue implicazioni sui megatrend della società, la polarizzazione delle preferenze politiche potrebbe anche portare a conseguenze inaspettate su esiti disparati. Ad esempio, le prime prove provenienti dagli Stati Uniti suggeriscono una risposta divergente alle campagne di vaccinazione poiché la quota di persone che hanno ricevuto il vaccino è sistematicamente inferiore nelle contee rurali rispetto a quelle urbane. Pertanto, tenendo conto dell'esistenza di un gradiente politico e di peculiari esigenze locali, i politici dovrebbero sviluppare strumenti politici appropriati per evitare che il divario urbano-rurale dissolva progressivamente la coesione sociale e la fiducia nell'apparato governativo.



da EU generation Bocconi

Qualità della vita in Italia, Parma al primo posto: la classifica

città emiliana guadagna 39 posizioni in un anno e sale in vetta all'elenco del 23esimo rapporto stilato da ItaliaOggi e Università La Sapienza di Roma, insieme a Cattolica Assicurazioni. Buoni i risultati dei grandi centri urbani come Milano, Torino, Firenze e Bologna, che in generale hanno saputo riprendersi meglio dagli effetti della pandemia rispetto alle città più piccole. Resta ampio il divario tra Nord e Centro e Sud Italia. La Capitale al 54esimo posto, Napoli penultima

La città italiana in cui si vive meglio è Parma, al primo posto del 23esimo rapporto sulla qualità della vita in Italia stilato da *ItaliaOggi* e Università La Sapienza di Roma, in collaborazione con Cattolica Assicurazioni. L'anno scorso era in 40esima posizione.

Bene le metropoli, male il Sud Italia: il report

IL RAPPORTO – Gli indicatori di benessere su cui si basa la ricerca sono nove: affari e lavoro, ambiente, disagio sociale e personale, istruzione-formazione e capitale umano, popolazione, reddito e ricchezza, sicurezza, sistema salute e tempo libero

LE METROPOLI AI PRIMI POSTI - Sono soprattutto i grandi centri urbani del Nord e in parte del Centro Italia a occupare i primi posti della classifica. Le metropoli, più penalizzate rispetto ai piccoli centri all'inizio della pandemia da coronavirus, hanno infatti dimostrato più resilienza nella ripresa rispetto alle città di piccole dimensioni

Inoltre, sottolinea *ItaliaOggi*, rispetto alle precedenti edizioni del rapporto si è andati a far pesare di meno il criterio della popolazione (in cui rientrano le classifiche di densità demografica, i morti in percentuali, immigrati ed emigranti, nati vivi in percentuale e numero medio dei componenti delle famiglie) rispetto ad altri indicatori, come lavoro, ambiente, sicurezza, salute e tempo libero

I PRIMI POSTI - Salgono in classifica anche Torino, Milano, Firenze, Trieste e Bologna. Questi i primi posti: Parma, Trento, Bolzano, Bologna, Milano, Firenze e Trieste.

Delle 27 prime posizioni, cinque città sono piemontesi (Torino, Novara, Vercelli, Biella e Cuneo), cinque lombarde (Milano, Monza e della Brianza, Lecco, Cremona e Bergamo), una ligure (Genova). Ci sono poi Trento e Bolzano, tre città venete (Belluno, Ve-

rona e Padova), tutto il Friuli-Venezia Giulia a eccezione di Gorizia, tutta l'Emilia Romagna tranne Forlì-Cesena e Rimini, e Firenze

Le uniche due grandi città che perdono posizioni sono Roma, che passa dal 50esimo al 54esimo posto, e Napoli, penultima, davanti solo a Crotona. In fondo alla classifica anche Foggia, Siracusa e Taranto

Altri centri urbani che scendono nella lista sono Nuoro, Como, L'Aquila, Udine, Benevento e Varese
CENTRO E SUD ITALIA – Quello che non cambia dallo scorso report è la distanza tra le città settentrionali e quelle centrali o meridionali. Solo Perugia, Macerata, Ancona, Terni, Ascoli Piceno, Fermo e Grosseto si trovano nella prima metà della classifica

Al contrario, sono solo dieci i centri urbani del Nord tra le ultime posizioni: Como, Alessandria, Asti, Imperia, La Spezia, Pistoia, Prato, Rimini, Rovigo e Vercelli

L'ANDAMENTO COMPLESSIVO – In totale, sono 63 province su 107 quelle in cui, nel 2021, la qualità della

vita risulta buona o almeno accettabile. Lo scorso anno erano 60 su 107. Tradotto in termini di popolazione, 22 milioni 255 mila residenti (pari al 37,4% della popolazione italiana) vivono in territori contraddistinti da una qualità della vita scarsa o insufficiente, contro i 25 milioni 649 mila residenti della passata edizione, pari al 42,5% della popolazione.



PARMA



Il lungomare di Crotona

Segue alla successiva

Classifica finale

Pos.	Provincia	Gruppo	Punteggio	Posizione 2020	Pos.	Provincia	Gruppo	Punteggio	Posizione 2020
1	PARMA	1	1.000,00	39	56	PESARO E URBINO	2	674,46	49
2	TRENTO	1	987,36	2	57	VERCELLI	2	663,57	59
3	BOLZANO	1	976,63	8	58	ROVIGO	2	656,19	20
4	BOLOGNA	1	928,42	27	59	PRATO	2	656,01	25
5	MILANO	1	924,56	45	60	TERAMO	2	654,69	57
6	FIRENZE	1	923,61	31	61	RIMINI	2	654,03	68
7	TRIESTE	1	913,92	47	62	COMO	2	643,80	17
8	VERONA	1	902,73	6	63	ASTI	2	633,34	63
9	FORDENONE	1	893,86	1	64	RIETI	3	623,81	37
10	MONZA E DELLA BRIANZA	1	878,29	15	65	LA SPEZIA	3	613,09	66
11	PADOVA	1	877,29	4	66	IMPERIA	3	606,36	77
12	SIENA	1	867,19	10	67	CHIETI	3	603,71	56
13	AOSTA	1	865,97	13	68	L'AQUILA	3	603,28	22
14	TREVISO	1	850,91	7	69	POTENZA	3	588,24	41
15	MODENA	1	847,78	34	70	VITERBO	3	586,21	84
16	REGGIO EMILIA	1	840,88	38	71	PISTOIA	3	581,37	61
17	VICENZA	1	832,31	3	72	ALESSANDRIA	3	577,52	76
18	BERGAMO	1	831,63	40	73	PESCARA	3	561,00	81
19	TORINO	1	821,74	64	74	CAGLIARI	3	559,38	71
20	VERBANO-CUSIO-OSSOLA	1	818,95	12	75	ISERNIA	3	535,75	79
21	BRESCIA	1	815,29	21	76	AVELLINO	3	535,11	70
22	MACERATA	1	810,90	11	77	SALERNO	3	508,28	83
23	CUNEO	1	809,31	14	78	CAMPOBASSO	3	501,96	65
24	FERRARA	1	809,08	46	79	BENEVENTO	3	492,36	33
25	PISA	1	805,84	36	80	FROSINONE	3	489,70	87
26	CREMONA	1	791,69	74	81	SASSARI	3	478,84	72
27	ASCOLI PICENO	2	769,30	5	82	LATINA	3	461,59	85
28	VENEZIA	2	765,48	30	83	CATANZARO	3	458,36	82
29	RAVENNA	2	762,86	51	84	RAGUSA	3	451,24	100
30	MANTOVA	2	761,53	23	85	NUORO	3	432,16	60
31	GROSSETO	2	757,77	58	86	BARI	4	404,55	88
32	LECCO	2	750,53	26	87	LECCE	4	397,94	86
33	AREZZO	2	747,16	48	88	ORISTANO	4	389,56	75
34	TERNI	2	741,19	35	89	REGGIO CALABRIA	4	376,83	78
35	SONDRIO	2	737,07	28	90	BRINDISI	4	374,77	89
36	NOVARA	2	734,66	42	91	SUD SARDEGNA	4	356,68	96
37	FORLÌ-CESENA	2	732,10	29	92	TRAPANI	4	354,43	95
38	BIELLA	2	731,83	24	93	COSENZA	4	350,97	91
39	ANCONA	2	731,49	32	94	CASERTA	4	341,35	93
40	GENOVA	2	731,29	52	95	AGRIGENTO	4	318,81	105
41	BELLUNO	2	724,63	19	96	ENNA	4	314,12	102
42	GORIZIA	2	720,29	44	97	BARLETTA-ANDRIA-TRANI	4	291,04	98
43	PIACENZA	2	720,28	73	98	MESSINA	4	268,51	90
44	FERMO	2	720,12	18	99	PALERMO	4	250,19	99
45	LUCCA	2	711,54	67	100	CATANIA	4	223,84	92
46	UDINE	2	710,28	9	101	CALTANISSETTA	4	215,82	97
47	LVORNO	2	705,95	69	102	VIBO VALENTIA	4	209,38	101
48	SAVONA	2	701,82	55	103	TARANTO	4	202,22	94
49	PIVA	2	698,63	53	104	SIRACUSA	4	182,07	104
50	LODI	2	696,84	80	105	FOGGIA	4	168,52	107
51	MASSA-CARRARA	2	691,67	62	106	NAPOLI	4	162,56	103
52	PERUGIA	2	690,92	43	107	CROTONE	4	0,00	106
53	VARESE	2	679,53	16					
54	ROMA	2	678,89	50					
55	MATERA	2	676,36	54					

**ISCRIVITI ALL'AICCRE
LA TUA VOCE IN EUROPA**

Quali sono i veri limiti del reddito di cittadinanza

DI [CHIARA SARACENO](#)

Il comitato scientifico di valutazione ha indicato dieci proposte per modificare il reddito di cittadinanza. Il governo ha scelto un'altra strada, ostacolando i beneficiari. Ma il problema dell'avvio al lavoro è l'assenza di politiche attive.

Il rapporto del comitato scientifico di valutazione

Il comitato scientifico di valutazione del reddito di cittadinanza – previsto all'articolo 10, comma 1-bis, del decreto-legge 28 gennaio 2019, n. 4, ma nominato solo a marzo di quest'anno, composto da studiosi/i e rappresentanti di Anpal, Inapp, Inps e del Dipartimento inclusione del ministero del Lavoro – ha prodotto un primo rapporto.

Vi vengono evidenziati cinque tipi di criticità nel disegno della misura, che andrebbero modificati per renderla più equa ed efficace. Riguardano: 1) i criteri di accesso alla misura; 2) la difformità nel grado di sostegno al reddito a seconda dell'ampiezza e composizione per età della famiglia; 3) la valutazione, per chi ha i requisiti, delle risorse disponibili (reddito, ricchezza mobiliare e immobiliare) ai fini della determinazione dell'entità del sostegno; 4) l'implementazione dei patti per il lavoro; 5) l'implementazione dei patti per l'inclusione sociale.

Per correggere queste criticità il comitato ha formulato dieci proposte:

- ◆ La modifica della scala di equivalenza che al momento penalizza le famiglie con minorenni e quelle numerose, non solo rispetto all'importo (cosa che può essere in parte corretta dall'introduzione dell'assegno unico), ma anche rispetto all'accesso. Viene proposto di dare ai minorenni lo stesso coefficiente degli adulti e di alzare a 2,8 (rispetto al 2,1 attuale) il coefficiente massimo. Contestualmente la soglia massima di reddito per una persona sola potrebbe essere diminuita a 5.600 euro e l'importo massimo del Rdc a 450;
- ◆ L'abbassamento a cinque anni del requisito di residenza per gli stranieri, in modo da poter intervenire tempestivamente sulle condizioni di disagio, prima che si cronicizzino
- ◆ La modulazione del contributo per l'affitto in base alla numerosità della famiglia.
- ◆ La considerazione di una parte del patrimonio mobiliare come reddito ai fini della determinazione del beneficio, in modo da evitare oggettive disparità di trattamento.
- ◆ la modifica dei criteri di congruità dell'offerta

di lavoro, per tenere meglio conto delle basse qualifiche e della distanza dal mercato del lavoro di molti beneficiari pur teoricamente "occupabili", per incoraggiarli a fare esperienze di lavoro anche parziali e temporanee, ma considerando congrue dal punto di vista della distanza solo offerte nel raggio di 100 km.

- ◆ Riduzione dell'attuale altissima aliquota marginale che scoraggia il lavoro regolare, portandola dall'80 al 60 per cento e senza limiti di tempo, ma fino alla soglia di imposizione fiscale.
- ◆ Eliminazione dell'imposizione di una dichiarazione di immediata disponibilità al lavoro da parte di tutti i beneficiari, richiedendola solo a coloro che vengono indirizzati ai centri per l'impiego, in modo da evitare inutili duplicazioni di prese in carico da parte di questi e dei servizi sociali
- ◆ Estensione degli incentivi ai datori di lavoro che offrono un contratto almeno annuale a tempo pieno oppure a orario parziale ma a tempo indeterminato, sospendendo anche, in attesa di un aumento dell'efficienza dei centri per l'impiego e delle piattaforme, l'obbligo a registrarsi sulla piattaforma apposita.
- ◆ Consentire che i partecipanti ai progetti di utilità collettiva – Puc – vengano individuati sulla base delle competenze e interessi.
- ◆ Eliminare la norma, controproducente e in radicale contrasto con ogni principio di gestione prudente del bilancio familiare, che richiede di spendere integralmente il beneficio mensile, salvo venir decurtato il mese successivo della somma non spesa.

Si tratta di proposte in parte simili a quelle avanzate da altri addetti ai lavori, in parte nuove. Il comitato non è invece d'accordo con l'introduzione di soglie differenziate a livello territoriale, una proposta ripresa anche da Massimo Baldini su questo sito. Non solo perché, nel caso, dovrebbero essere più di due o tre, per tenere conto dell'effettiva variabilità del costo della vita, ma perché, accanto a quest'ultima, occorrerebbe tenere conto anche della disponibilità di beni pubblici, che sono generalmente meno presenti là dove il costo della vita è più basso. Il comitato suggerisce invece di considerare il Rdc il livello base, che, a differenza di quanto avviene oggi, può e deve essere integrato al livello locale in base a una valutazione più fine dei bisogni e delle risorse.

[Segue alla successiva](#)

Continua dalla precedente

Una stretta dal valore simbolico

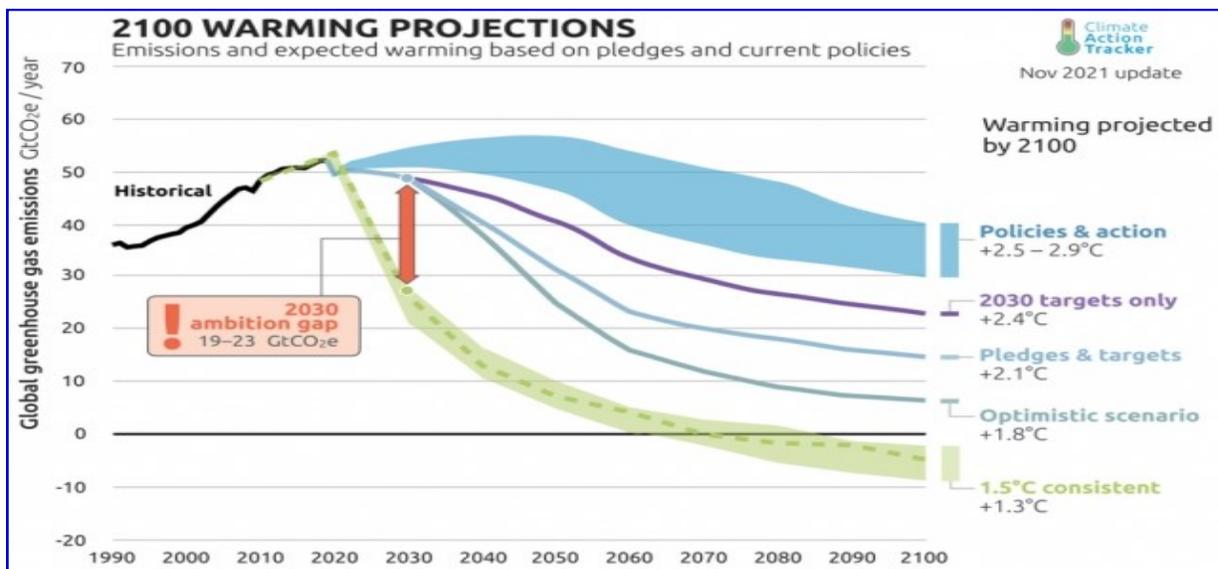
Il rapporto è stato reso pubblico il 9 novembre, ma i suoi risultati e relative proposte erano già stati anticipati al ministro del Lavoro e portati al tavolo in cui veniva definita la legge di bilancio.

Come ha osservato Baldini, tuttavia, poco o nulla di quanto proposto dal comitato ha trovato accoglimento. Al contrario, alcune delle modifiche inserite sembrano rispondere più a una narrazione più o meno fantasiosa e ideologica, e pesantemente negativa, sui beneficiari del reddito di cittadinanza che a una analisi dei dati empirici. In particolare, la narrazione per cui i beneficiari rifiuterebbero le offerte di lavoro perché il Rdc dà loro abbastanza di che vivere, non trova riscontro empirico non solo nelle somme effettivamente percepite – 577 euro in media per famiglia, non per individuo, al mese – ma neanche in dati attendibili. Manca infatti una base dati nazionale che documenti le offerte effettivamente fatte ai beneficiari “occupabili” (un terzo circa di tutti i beneficiari) e i rifiuti da parte di questi ultimi. Non è ancora stata risolta la questione di come mettere in comunicazione e condivisione centri per l’impiego che dipendono dalle regioni. Quello che sappiamo è che meno di un terzo dei teoricamente “occupabili” è stato preso in carico da un Cpi. Il che non significa che abbia ricevuto una proposta di lavoro o di formazione, ma che il suo caso ha cominciato a essere

esaminato. Quindi la stretta inserita in finanziaria, in base alla quale le offerte rifiutabili senza decadere dal beneficio non sono più tre, ma due, ha valore puramente simbolico, che rafforza l’idea dei beneficiari come pigri nullafacenti, evitando di mettere a fuoco la carenza di politiche attive e la mancanza di domanda di lavoro di qualità adeguata alle basse qualifiche della stragrande maggioranza dei beneficiari. Analogamente ha l’aver ridefinito come congrua una seconda offerta di lavoro su tutto il territorio nazionale. Come se un imprenditore veneto andasse a cercare possibili lavoratori tra i beneficiari campani o siciliani e questi potessero permettersi i costi di spostamento, oltre che organizzativi, stanti i bassi salari cui possono aspirare con le loro qualifiche. Se l’attivazione verso il lavoro non sta funzionando come ci si aspettava, quindi, non è “colpa dei beneficiari”, ma della scarsità, quando non assenza, di politiche attive, unita alla scarsità di una domanda di lavoro adeguata alle caratteristiche di questa particolare offerta. Analogamente, se i patti per l’inclusione stentano a partire, così come i Puc (progetti di utilità collettiva), non è colpa della resistenza dei beneficiari, ma della difficoltà in cui si trovano molti servizi sociali a far fronte a questo nuovo compito e alla complessità della governance dei Puc.

**L’autrice è Presidente del Comitato Scientifico per la valutazione del Reddito di cittadinanza*

[Da lavoce.info](http://Da.lavoce.info)



Polonia vs UE: è possibile un compromesso?

Di HUGO BLEWETT-MUNDY

La Polonia e l'Unione Europea sono alle prese in una faida in corso e tesa sulla questione della riforma dello stato di diritto. Da quando è salito al potere nel 2015, il Partito Legge e Giustizia (PiS) ha presentato una serie di controverse misure di revisione della magistratura polacca.

Il PiS insiste sul fatto che le sue riforme sono necessarie per riparare un sistema afflitto da inefficienza nato dal periodo comunista. L'UE afferma che le modifiche proposte minacciano i valori europei fondamentali nella democrazia e nello stato di diritto.

Per capire perché Law and Justice ritiene necessarie le sue riforme, è utile guardare al crollo del comunismo nel 1989. La Polonia ha consolidato la democrazia liberale dopo il 1989?

Il successo della transizione della Polonia alla democrazia liberale sembrava essere confermato nel ciclo di allargamento dell'UE nel 2004. L'UE ha riscontrato che la Polonia soddisfaceva i requisiti politici ed economici per l'adesione come stabilito nei criteri di Copenaghen del 1993.

Tuttavia, la fine negoziata del regime comunista in Polonia nella forma dell'accordo della tavola rotonda del 1989 rivela che la transizione democratica post-comunista era imperfetta.

Pur formalizzando la caduta del regime comunista, l'accordo della tavola rotonda ha mantenuto un certo grado di presenza comunista nel parlamento polacco, noto come Sejm.

Nell'ambito dell'accordo concluso tra i comunisti e l'opposizione di Solidarnosc, solo il 35 per cento dei seggi al Sejm è stato contestato liberamente. La Polonia ha dovuto aspettare altri due anni per tenere le sue prime elezioni parlamentari completamente libere.

Anche il consolidamento di un sistema liberaldemocratico in Polonia è stato compromesso durante il suo processo di integrazione europea.

Adottando un'agenda europeista, gli ex funzionari comunisti hanno mantenuto con successo posizioni di potere. È stato il successore comunista, l'Alleanza della Sinistra Democratica, che ha avviato la domanda di adesione della Polonia all'UE nel 1994.

Aleksander Kwaśniewski, che era un membro dell'ex Partito dei lavoratori unificati della Polonia, è diventato presidente della Polonia nel 1995. La sua amministrazione ha accelerato il processo di adesione della Polonia all'UE, sancisce una forte relazione tra l'esecutivo polacco e il Sejm con la Costituzione del 1997.

Il fallimento nell'affrontare la viziata transizione post-comunista della Polonia ha avuto profonde implicazioni per la politica interna del paese.

Il sostegno popolare a Diritto e Giustizia è cresciuto dopo che ha affermato che la direzione politica che la Polonia aveva preso dal 1989 ha minato il suo consolidamento democratico e i valori cattolici tradizionali.

Nelle elezioni parlamentari del 2015, il PiS è diventato il primo partito politico in Polonia a ottenere la maggioranza assoluta dal crollo del comunismo.

Ora al governo, Law and Justice afferma di avere un mandato democratico per risolvere la compromessa transizione post-comunista.

Il PiS ha rapidamente preso il controllo dei pilastri chiave dello stato polacco, compresi i media e i servizi di intelligence.

Nel 2019, il governo polacco è andato ancora oltre. Il primo ministro, Mateusz Morawiecki, ha promesso di attuare una revisione della magistratura. Ha proposto di istituire una camera con il potere controverso di disciplinare i giudici per la loro condotta e il contenuto delle loro decisioni.

Anche il mantenimento della presenza comunista nel Sejm nell'ambito dell'accordo della tavola rotonda e la presidenza del processo di adesione all'UE da parte di ex funzionari comunisti hanno avuto un forte impatto sulle relazioni polacco-UE.

I cambiamenti su cui insistono Legge e Giustizia sono necessari per affrontare la viziata transizione post-comunista entrano in conflitto con i valori fondamentali dell'UE in materia di democrazia e Stato di diritto. Di conseguenza, le relazioni tra la Polonia e l'UE si sono fortemente deteriorate.

Nel 2017 la Commissione Europea ha invocato l'articolo 7 del Trattato sull'Unione Europea. Ciò ha avviato un processo che includeva una misura di sospensione dei diritti di voto nell'UE della Polonia, la sanzione più severa che la commissione potesse imporre a uno Stato membro.

La commissione, tuttavia, ha difficoltà a costringere Varsavia a sospendere le sue riforme.

Dopo che Ursula von der Leyen, presidente della commissione, ha promesso di punire la Polonia per aver sfidato la supremazia del diritto dell'UE, Morawiecki ha sostenuto che le istituzioni dell'UE non hanno il diritto di interferire in una questione interna polacca.

[Segue alla successiva](#)

Nonostante la Corte di giustizia europea abbia imposto alla Polonia una multa di 1 milione di euro al giorno, il governo PiS rimane intenzionato a implementare ulteriori modifiche al sistema giudiziario polacco.

La Polonia punta alla Polesxit?

La controversia solleva interrogativi sul posto della Polonia nell'UE. Le posizioni profondamente radicate da entrambe le parti significano che sarà difficile trovare una soluzione nel prossimo futuro.

Nonostante sia un trasgressore agli occhi di Bruxelles, la Polonia rimane resiliente. Law and Justice ritiene che le sue riforme giudiziarie siano essenziali per consolidare la transizione democratica post-comunista della Polonia e non abbiano nulla a che fare con gli affari dell'UE.

Per quanto riguarda l'UE, l'adozione di una visione purista sullo stato di diritto in commissione rischia di

esacerbare la deriva della Polonia dai valori fondamentali dell'UE e potenzialmente dall'UE nel suo insieme.

Angela Merkel, parlando al suo ultimo vertice del Consiglio europeo come cancelliera tedesca, ha avvertito di una "spirale di conflitto sempre più ampia".

Un approccio più sfumato alla riforma dello stato di diritto, che tenga conto dell'eredità del 1989, può aiutare a porre fine alla faida. Con il passato comunista che ancora perseguita la Polonia, le tensioni sembrano destinate ad aggravarsi.

Hugo Blewett-Mundy è un ricercatore MA della UCL School of Slavonic and East European Studies specializzato in Russia post-sovietica e in Europa orientale e scrittore per Lossi 36.

da euroobserver

Le prime proposte concrete dei cittadini alla Conferenza sul Futuro dell'Europa

di Vincenzo Genovese

Duecento europei provenienti da tutti e 27 gli Stati membri hanno discusso online per due giorni di Stato di diritto, sicurezza e democrazia. A metà dicembre l'ultimo appuntamento prima della discussione finale con i rappresentanti delle istituzioni comunitarie

Dal reddito minimo garantito al tema della privacy, finalmente arrivano le prime proposte concrete dei cittadini che partecipano alla Conferenza sul Futuro dell'Europa, l'evento di democrazia partecipativa che vede coinvolte persone comuni ed esponenti politici dei 27 Stati membri fino alla primavera 2022. Nel fine settimana si è svolta online la seconda sessione del Panel 2, dedicato a «valori, diritti, Stato di Diritto, democrazia e sicurezza»: i partecipanti si incontreranno a Firenze a metà dicembre per l'ultimo appuntamento prima della discussione con i rappresentanti delle istituzioni comunitarie.

Al di là di qualche piccolo inconveniente tecnico, la tre giorni di incontri si è svolta in maniera lineare ed efficiente. Come accaduto per il primo Panel, si è cominciato con una riunione collettiva in cui i partecipanti potevano tenere spenta la

telecamera e proseguito con dei gruppi più ristretti, in cui alcuni esperti in materia sono intervenuti su temi specifici. Non sono mancate questioni di stretta attualità, come quella relativa allo scontro tra il governo della Polonia e le istituzioni dell'Ue. «Ci è stato spiegato cosa può fare la Commissione europea per tutelare lo Stato di Diritto nei Paesi Membri e come funziona il suo meccanismo di monitoraggio», dice a Linkiesta Chiara Alicandro, 31enne di Minturno, in provincia di Latina, che di questo Panel è anche delegata.

I cittadini sono stati poi divisi in sottogruppi da una decina di persone. Questo è stato il momento del dibattito vero e proprio: un passaggio importante perché la stessa suddivisione sarà mantenuta nell'incontro in presenza del Panel, compresi gli argomenti specifici assegnati. «Noi dovevamo occuparci di corruzione, diritti civili, sicurezza economica e finanziaria», dice Chiara. Una proposta che ha avuto largo appoggio è stata quella di un reddito minimo garantito a tutti i cittadini dell'Ue: diversi partecipanti ne hanno sottolineato l'importanza per garantire sicurezza economica e una vita dignitosa. «La discussione sul reddito minimo è andata di pari passo con quella sull'armonizzazione delle politiche fiscali.

Segue alla successiva

Continua dalla precedente

Se vogliamo che ogni cittadino europeo riceva lo stesso importo, inoltre, il potere d'acquisto negli Stati europei dev'essere più omogeneo: una collega rumena ci ha fatto notare come, a parità di anni di contributi, la sua pensione è un terzo di quella di un tedesco».

Una parte del tempo nel sottogruppo di Chiara Alicandro è stata utilizzata per concentrarsi sul sistema informativo in Europa. In tanti hanno lamentato l'ampia diffusione di *fake news* e la presenza di *media* poco trasparenti, che inquinando il dibattito pubblico rendono più complicato per i cittadini farsi un'opinione adeguata su temi rilevanti. «Secondo noi servirebbero più organi d'informazione istituzionali, perché se sono finanziati da privati o da partiti politici è difficile che tengano una linea imparziale». Alla necessità di un'informazione più affidabile si accompagna quella di «istruire» il cittadino a leggere e inquadrare le notizie nella prospettiva corretta: per i partecipanti sarebbe il caso di pensare a corsi di formazione appositi.

La preoccupazione per la *privacy*

Tra i temi di discussione del Panel, c'erano pure le modalità per favorire la partecipazione dei cittadini alla vita politica europea e i loro diritti in materia di *privacy*, soprattutto in rete. «Abbiamo parlato di quando e come i dati personali possano essere utilizzati e di come i cittadini possano tutelarsi di fronte alle violazioni, in quella che sembra sempre più una giungla selvaggia», afferma a Linkiesta Valentina Balzani, un'altra delle delegate, inserita in un altro sottogruppo.

Quello della protezione dei dati è un nodo rilevante per la cittadinanza europea, visto che è stato oggetto di ampia discussione anche nel Panel 1,

sotto il cappello della trasformazione digitale.

«Personalmente ho ravvisato la necessità di una documentazione più accessibile e comprensibile quando si tratta di dare le autorizzazioni per la *privacy*, in modo anche l'utente meno pratico sia in grado di capire a quali rischi va incontro». Le esperienze personali condivise dai partecipanti hanno aiutato molto la riflessione, dice Valentina, convinta che sia necessaria una «formazione apposita per bambini e adulti, in modo da comprendere quali siano i pericoli che si corrono *online*». Come raccontano i partecipanti, i mediatori presenti avevano solo il compito di evitare le divagazioni, ma non sono mai intervenuti nel merito della discussione. Le proposte che emergeranno da ogni Citizen Panel, infatti, devono essere rigorosamente frutto dell'interazione tra i 200 cittadini che vi partecipano, lasciati il più possibile liberi di arrivare in autonomia alle conclusioni.

Per ognuno dei quattro Panel sono stati individuati 3-4 portavoce, che hanno il compito di raccogliere le problematiche affrontate e le possibili soluzioni, per poi presentarle, in quattro minuti a testa, al resto dei colleghi. Tale processo avverrà nelle ultime sessioni di ogni Panel, che si svolgeranno in quattro diverse città europee: Dublino, Firenze, Natolin e Maastricht. Coloro che si sono incontrati online questo *week-end*, lo faranno in presenza a Firenze tra il 10 e il 12 dicembre. Nel fine settimana successivo sarà il momento della Plenaria della Conferenza, la terza dall'inizio dei lavori, ma la prima che vedrà sul tavolo temi e ipotesi concrete. Il momento del confronto fra politici e cittadini, cioè l'elemento innovativo di questo esperimento democratico, è sempre più vicino.

da europea

Fiscal Board Ue, sì a riforma Patto ma deficit a 3% resti

Comitato esperti, 'adeguare riduzione debito a esigenze Paesi'

La riforma della governance economica europea è "necessaria". È quanto si legge nel rapporto annuale 2021 del Fiscal Board dell'Ue (Efb), organismo di esperti indipendente della commissio-

ne Ue. La riforma "non richiede modifiche ai Trattati ma revisione nella legislazione secondaria o nell'attuazione" delle regole, spiega il Comitato, sottolineando che il mantenimento del tetto del 3% del deficit/Pil è un utile rete di salvataggio di fronte a dinamiche del debito pubblico non sosten-

nibili". Secondo gli esperti della commissione "un ritmo soddisfacente nella riduzione del debito va basato sulle esigenze specifiche dei Paesi".

Secondo il rapporto annuale la proposta di riforma del Comitato per le finanze pubbliche ha tre

[segue a pagina 25](#)

Ecco perché il futuro dell'Europa dipende (anche) dal Pnrr italiano

di Fabrizio Pagani

In termini quantitativi il nostro Paese è il primo beneficiario del NextGenerationEu (circa 191 miliardi). E in termini qualitativi è l'osservato speciale, visto che tutto sarà inutile se non realizzeremo delle vere riforme strutturali. Il destino di questa embrionale unione fiscale dell'Ue si deciderà quindi anche in base al nostro successo o insuccesso. Questo paper di Fabrizio Pagani sarà presentato oggi, 15 novembre, all'apertura della Finance Community Week

Al Piano nazionale di ripresa e resilienza (Pnrr) italiano e alla sua attuazione è legato il futuro della costruzione europea. Nei prossimi mesi il dibattito europeo sarà incentrato su due questioni:

- La revisione delle regole fiscali: il Patto di stabilità e crescita è stato sospeso all'inizio della pandemia fino al 2023 e oggi si discute se e come re-introdurlo. Se ne è parlato durante la campagna elettorale tedesca, illustri economisti si sono pronunciati e hanno presentato *blueprint* di riforma, la Commissione europea ha aperto una consultazione pubblica sulle possibili modifiche. Intanto le cancellerie hanno già cominciato a negoziare la nuova architettura;
- Il futuro del NextGenerationEu (NGEU), e in particolare della Recovery and Resilience Facility (RRF): si discuterà se considerarlo un programma *one off* – eccezionale risposta a un eccezionale evento – oppure se diventerà permanente, con le dovute modifiche. Questa seconda ipotesi renderebbe permanente la capacità di emissione di debito comunitario oltre i circa 150 miliardi annui previsti dall'attuale programma.

Le due questioni sono peraltro collegate, non solo nelle trattative diplomatiche, ma anche nella sostanza della politica economica: la messa a regime della RRF implicherebbe probabilmente una *fiscal stance* comune, che avrebbe un impatto sull'applicazione delle nuove regole. Questi temi non solo si intrecciano tra loro, ma si intrecciano attorno al nostro Paese. L'Italia è infatti il "*litmus test*", la "*pièce de résistance*" del successo o dell'insuccesso di questa embrionica unione fiscale europea. In termini quantitativi l'Italia è il primo Paese beneficiario di NGEU (circa 191 miliardi). In termini qualitativi è il vero osservato spe-

ciale, date le riforme strutturali e gli investimenti che da tempo necessita per alzare la linea di base della crescita, così anemica negli ultimi 20 anni. Tutto questo spiega la spasmodica attenzione sia in Italia sia in Europa per il nostro Pnrr e la sua attuazione.

N e x t G e n e r a t i o n E u 

Tra maggio e luglio 2020, subito dopo la prima ondata di Covid-19 e durante la genesi di NGEU, questo programma sembrava concepito precipuamente come uno strumento per facilitare la ripresa economica dei Paesi Ue più colpiti dall'epidemia, che in larga parte coincidevano con quelli in maggior difficoltà già prima del 2020 (Italia, Spagna, Portogallo, Grecia). Oggi seppure rimanga importante su questo versante, vuoi come sostegno diretto ai conti pubblici deteriorati, vuoi come segnale di *risk-sharing* tra i Paesi europei, NGEU è divenuto piuttosto uno strumento per facilitare i cambiamenti strutturali dell'economia europea nel medio periodo.

Anzitutto per una questione temporale: i primi finanziamenti NGEU stanno arrivando in queste settimane e termineranno nel 2026. Di contro, anche i Paesi europei più colpiti dal Covid dovrebbero completare la ripresa economica nella prima metà del 2022. Non solo, considerando i maggiori beneficiari di NGEU, le risorse rese disponibili annualmente dal programma, niente affatto esigue (in Italia 191,5 miliardi su 6 anni, al più il 2,5-3,0 per cento del Pil ogni anno), sono comunque piccole se comparate agli stimoli fiscali approvati dai governi nazionali nel 2020 e nella prima parte del 2021 (in Italia l'8,5 per cento del Pil secondo l'Fmi) e agli acquisti di titoli di Stato da parte della Bce nello stesso periodo (in Italia oltre il 10 per cento del Pil). In altre parole, la risposta alla pandemia è stata sostenuta quasi esclusivamente dai bilanci degli Stati nazionali e dalla politica monetaria della Bce.

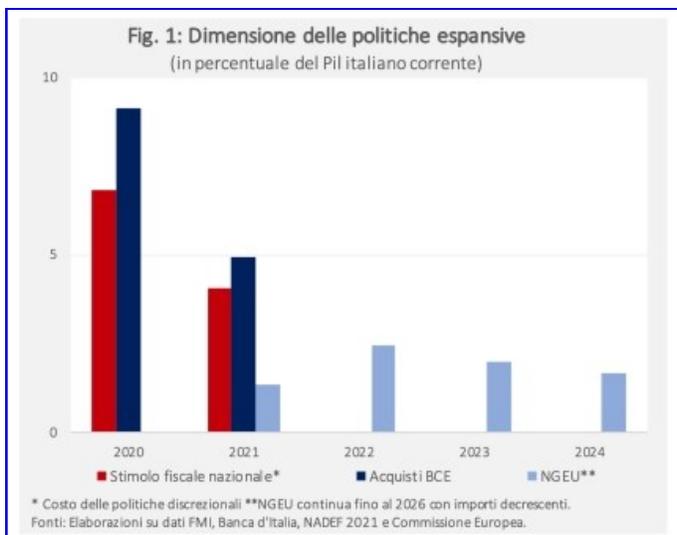
Pnrr italiano riforme e investimenti
Detto questo, NGEU avrà un ruolo fondamentale per l'Italia per due ragioni: allenterà la pressione sui conti pubblici e dovrà essere l'occasione di affrontare i problemi strutturali dell'economia.

Il primo punto ruota attorno alla sostenibilità del debito pubblico. L'incremento di quest'ultimo fino a quasi il 160 per cento del Pil nel 2020 rende i conti pubblici italiani

[Segue alla successiva](#)

Continua dalla precedente

sensibili alle fluttuazioni dei tassi d'interesse pagati dai titoli di Stato. In questo senso, i fondi NGEU consentiranno di sostenere una parte della spesa pubblica, quella relativa agli investimenti, alleggerendo il ricorso al finanziamento sul mercato.



Il secondo punto è ancora più specificamente italiano: negli ultimi due decenni la nostra economia è stata poco dinamica, crescendo molto meno di quelle di Paesi comparabili. Il programma vincola gli Stati a utilizzare le risorse per investimenti, evitando che siano utilizzate per spesa corrente. Inoltre NGEU vincola gli Stati in termini di obiettivi per questi investimenti (transizione ecologica, competitività, coesione sociale); riforme complementari; e tempistiche dell'esecuzione. Il governo italiano, presentando il Piano nazionale di ripresa e resilienza (Pnrr), si è impegnato con la Commissione Ue non solo a utilizzare tempestivamente i fondi in base a scadenze concordate, ma anche a introdurre e rendere operative, da qui al 2026, una serie di importanti riforme strutturali (PA, giustizia, educazione, semplificazione e concorrenza), generalmente considerate necessarie da ben prima della pandemia.

Alla luce di quanto detto, le riforme potrebbero rivelarsi più importanti degli stessi fondi. L'impegno preso in sede europea potrebbe essere decisivo per affrontare in maniera definitiva alcuni nodi strutturali dell'economia italiana, contribuendo a innalzarne il potenziale di crescita nel medio-lungo periodo. Non solo, le riforme di PA e semplificazione sono necessarie anche per garantire che le amministrazioni pubbliche riescano a gestire le risorse europee.

Più in generale, l'effetto sull'economia degli investimenti

previsti dal Pnrr sarebbe massimizzato e prolungato qualora tutte le riforme fossero implementate adeguatamente. Di contro, un aumento degli investimenti non accompagnato da riforme costituirebbe soltanto uno stimolo temporaneo dell'attività economica. Vi è quindi un legame inscindibile tra riforme e investimenti: le riforme strutturali abilitano gli investimenti e gli investimenti facilitano riforme.

I rischi nell'attuazione del Pnrr^[1]_[SEP]

Ad oggi l'attuazione del Pnrr, approvato definitivamente in estate da Commissione e Consiglio Ue, è ancora agli inizi, con le prime scadenze in arrivo a fine anno, molte delle quali concernenti proprio le riforme di PA, giustizia e concorrenza. Per questo motivo è ancora troppo presto per esprimere un giudizio sull'efficacia delle riforme approvate.

Certamente le intenzioni del governo e i traguardi posti dalla Commissione Ue sono ambiziosi. In particolare, per quanto riguarda la PA, i principali interventi riguardano la gestione del personale, la sburocratizzazione e la digitalizzazione. In ambito di giustizia, le priorità di

governo e Commissione sono la riduzione dei tempi di giudizio e una riforma dell'ordinamento giudiziario. Per quanto riguarda la semplificazione, sono stati individuati diversi ambiti specifici (ad esempio i contratti pubblici e la procedura di "VIA") su cui intervenire pressoché immediatamente, anche in funzione abilitante degli investimenti del Pnrr. Infine, anche nel campo della concorrenza sono già stati indicati gli ambiti specifici e la direzione dei futuri interventi (ad esempio public utilities e rafforzamento dell'antitrust).

Queste dichiarazioni di intenti del Pnrr sono accompagnate da centinaia di obiettivi concordati con la Commissione Ue, sia intermedi sia di risultato, sulla base dei quali saranno valutati i progressi del Pnrr italiano. Il fatto che il governo abbia messo nero su bianco le riforme che intende perseguire e si sia impegnato in sede europea a introdurle e a raggiungere una serie di risultati quantificabili non rimuove l'incertezza intorno a questo processo. Certamente esiste un incentivo generato dalla combinazione di risorse e condizionalità: in caso di inadempimenti da parte italiana, il supporto finanziario proveniente dall'Ue potrebbe essere ritardato o ridotto. Tuttavia, in ultima istanza le riforme in questione dovranno essere volute dai governi nazionali e approvate dai Parlamenti.

Segue alla successiva

Continua dalla precedente

Inoltre, le scadenze concordate con la Commissione Ue sono appunto sfidanti, il che aumenta la probabilità che l'accordo politico per le riforme più controverse sia raggiunto in ritardo. Uno scenario del genere è sicuramente preferibile a uno in cui il processo di riforma fallisce, ma sarebbe comunque fonte di incertezza, sia interna che in sede Ue. Questa incertezza potrebbe manifestarsi anche sui mercati e quindi sui conti pubblici. Non solo, se alcuni degli interventi "in ritardo" rientrassero tra quelli necessari per un'attuazione adeguata del Pnrr, allora anche la qualità della spesa potrebbe risentirne. Per questo è probabile che il *frontloading* degli interventi specifici per l'attuazione del Piano sia stato pensato proprio per scongiurare questo rischio.

Partenariato pubblico privato^{[1][2]}

Il coinvolgimento dei soggetti privati – non solo in termini puramente economici – dovrebbe rappresentare un asse portante nell'attuazione degli investimenti del Pnrr, come garanzia di redditività e resilienza nel tempo degli interventi finanziati. In certi settori, ad esempio infrastrutture, rigenerazione urbana, ed energia, la componente privata è migliore garanzia di disciplina, rigore e sostenibilità nel lungo termine.

Il Pnrr dovrebbe quindi basarsi sulla consapevolezza che il connubio pubblico-privato è una necessità che ben si sposa e che, anzi, dovrebbe essere il frutto, delle riforme che accompagnano il piano di investimenti del Pnrr. Le ingenti risorse europee possono attrarre risorse private con un effetto moltiplicatore quantitativo e qualitativo, specie se si privilegia un approccio selettivo a determinati settori e progetti. In questo modo si potranno moltiplicare le risorse e ridurre il rischio di investimenti improduttivo e sprechi.

Conclusioni^{[1][2]}

Continua da pagina 22

"obiettivi primari: una dinamica del debito sostenibile", mettere in campo "uno strumento politico che consista in un parametro di riferimento per la spesa" e avere "una clausola di salvaguardia da invocare sulla base di un'analisi economica indipendente". Tre elementi aggiuntivi sarebbero opportuni, si legge nel rapporto, per la governance economica post-Covid dell'Unione: "una capacità bilancio centrale per la stabilizzazione economica; una salvaguardia contro i tagli di spesa controprodu-

centi come quelli per gli investimenti pubblici; una maggiore focalizzazione sugli squilibri macroeconomici" tra i Paesi. Per quanto riguarda il tetto del deficit, il parametro del 3%, per il Comitato presieduto dal danese Niels Thygesen, è definito utile in quanto "osservabile, ben compreso dall'opinione pubblica e applicabile in maniera uniforme a tutti i Paesi Ue". Rispetto ad una maggiore flessibilità nel ritmo di riduzione del debito l'Efb chiede nel suo rapporto "impegni più forti" da parte dei Paesi membri.

"La sorveglianza dell'Ue - si legge nel testo - dovrebbe essere incentrata su importanti

errori nelle politiche" dei Paesi membri, "piuttosto che sull'andamento annuale di microgestione dei conti pubblici". Sulla scelta di annunciare l'obiettivo di una revisione della governance, costruendo un largo consenso, entro il 2023 il Comitato si dice in linea con l'esecutivo europeo. Ma, si legge nel documento, "in assenza di una riforma sostanziale delle regole fiscali europee" l'Efb invita la commissione "a chiarire al più presto come intende applicare le regole attuali in un contesto post-Covid".

da ansa

In conclusione, NGEU e il Pnrr dovrebbero essere concepiti e gestiti come opportunità per attuare le riforme finora mancate, in modo da rilanciare la crescita economica nel medio-lungo periodo, piuttosto che una semplice occasione di aumentare transitoriamente la spesa pubblica per investimenti.

Negli ambiti di PA, giustizia, semplificazione e concorrenza il Pnrr delinea interventi tanto necessari quanto ambiziosi. Questo costituisce un elemento di incertezza per l'intero Pnrr, la cui riuscita, anche per quanto riguarda gli investimenti, dipende a sua volta dalla qualità delle riforme, in particolare PA e semplificazione. Inoltre, per aumentare la probabilità che il Piano abbia un impatto positivo di lungo periodo, sarebbe necessario coinvolgere nell'implementazione le imprese, vista la difficoltà intrinseca nel completare un numero di investimenti e riforme così elevato in poco tempo. Le numerose condizioni concordate con la Commissione Ue che l'Italia dovrà rispettare nell'implementazione del Piano potrebbero essere un'arma a doppio taglio: da una parte costituiscono un chiaro incentivo a mantenere gli impegni presi, dall'altra, qualora si verificassero ritardi (per esempio in fase di approvazione delle riforme), potrebbero compromettere il flusso di risorse dall'Ue verso l'Italia.

Contemporaneamente, il Pnrr dovrebbe essere l'occasione per introdurre una cultura della *partnership* pubblico-privato in settori quali infrastrutture, rigenerazione urbana, sostenibilità, capace di moltiplicare le risorse pubbliche e di fornire disciplina agli investimenti pubblici. In questo senso, è da ritenersi benvenuta qualsiasi iniziativa che veda la partecipazione del settore privato e più in generale della società civile nelle sfide del Pnrr. Forte ne sarebbe il valore aggiunto.

da linkiesta

George Papandreou - la fenice della politica greca?

Di DENIS MACSHANE



George Papandreou non è un tifoso ma ha una rubrica di politici e pensatori di sinistra progressista migliore di chiunque altro in Europa (Foto: PES)

Nel corso delle dinastie ce ne sono poche all'altezza della linea di Papandreou, che è stata al centro della politica greca sin da prima della prima guerra mondiale.

Ora l'ultimo di questa lunga serie, George Papandreou sta facendo una delle offerte di ritorno più audaci nella recente politica europea.

Il leader del PASOK Fotini "Fofi" Gennimata è morto di cancro al seno il mese scorso (Foto: Wikimedia)



Il leader del PASOK Fotini "Fofi" Gennimata è morto di cancro al seno il mese scorso (Foto: Wikimedia)

Mentre i principali partiti di sinistra della storica sinistra europea come i socialisti francesi o il partito laburista britannico sono a terra, c'è un balzo in avanti sui passi di altri partiti di centrosinistra in Europa.

Governano, di solito in coalizione, nell'Europa nordica, in Spagna e Portogallo, e hanno rivendicato la cancelliera in Germania anche se formare una coalizione tra socialdemocratici "rossi", liberali "arancioni" e verdi "verdi" si sta rivelando difficile.

I ministeri chiave in Italia sono tenuti dalla sinistra e anche il ministro più dinamico della Svizzera ("Consigliere federale" in svizzero) è Alain Berset, un socialista francofono di 49 anni.

La Grecia è stato il primo paese dell'UE a vedere il suo tradizionale partito di sinistra del 20° secolo, il PASOK, essere massicciamente respinto dagli elettori. Gli scienziati politici hanno parlato della "Pasokificazione" della socialdemocrazia europea nel 21° secolo. Anche l'ex potente SPD tedesco ha potuto raccogliere solo il 25% dei voti alle elezioni federali di settembre.

Ma in verità il PASOK non è mai stato un vero partito socialdemocratico europeo, ma è stata una variante di sinistra della politica clientelare e tribale familiare che ha governato la Grecia nella sua era democratica moderna.

Il nonno dell'attuale George Papandreou, chiamato anche George Papandreou, era un leader politico di sinistra ma anticomunista che voleva che la Grecia diventasse una repubblica europea sia dopo il 1918 che dopo la fine dell'occupazione nazista 25 anni dopo.

Winston Churchill voleva la restaurazione della monarchia e le truppe britanniche furono usate per reprimere brutalmente gli sforzi della sinistra greca per formare un governo riformista, come accadde in Gran Bretagna, Francia e nella maggior parte dei paesi europei dopo il 1945.

Il capo americano delle operazioni di intelligence degli Stati Uniti ad Atene ha lavorato con i monarchici di estrema destra e ha detto che Papandreou dovrebbe essere fucilato. A tempo debito, Papandreou tornò al potere attraverso le elezioni, ma poi fu colpito dal colpo di stato militare che trasformò la Grecia in una dittatura tra il 1967 e il 1974.

Nel frattempo, suo figlio Andreas e suo nipote George erano in Minnesota, dove Andreas Papandreou insegnava economia. Il giovane George è nato nel 1952. È cresciuto e ha studiato in America, seguito dalla London School of Economics e un periodo in Svezia, dove la famiglia ha cercato rifugio durante gli anni della dittatura militare.

Molti membri dell'élite politica greca vengono mandati all'estero per l'istruzione universitaria e la politica del giovane George Papandreou è stata formata da intellettuali politici progressisti come JK Galbraith in America o il leader socialdemocratico svedese, Olof Palme e il tedesco Willy Brandt.

La formazione del PASOK come partito nazionalista di sinistra negli anni '80 ha contribuito a spingere Andreas Papandreou al potere. La politica dell'elenco dei clienti funziona bene per il diritto di barile di maiale. Il clientelismo di sinistra di solito significa consentire ai sindacati o ai governi regionali e municipali di controllare settori dell'economia per servire i propri fini e non un bene pubblico più ampio.

Momento disastroso

George Papandreou è diventato leader del partito del PASOK e primo ministro nel 2009 in un momento

Segue alla successiva

Continua dalla precedente

disastroso della storia greca. Era stato un ministro degli esteri innovativo, ma Angela Merkel e Nicolas Sarkozy hanno chiesto alla Grecia di ingoiare dure misure di austerità per proteggere gli investimenti delle banche e delle imprese tedesche e francesi in Grecia dopo il crollo finanziario.

George Papandreou era un modernizzatore con il record di aver introdotto le tanto necessarie riforme e di aver cercato di convincere la navigazione greca e altri oligarchi o ricchi professionisti a pagare un minimo di tasse.

Ma Merkel e Sarkozy e il ministro delle finanze del nord Europa sposati con una rigida ortodossia fiscale lo hanno costretto a lasciare l'incarico nel 2011 e hanno consegnato il potere al loro affiliato del Partito popolare europeo in Grecia, che ha obbedito ai loro ordini di imporre i tagli più feroci imposti a una democrazia europea dal 1945.

Il PIL della Grecia è sceso del 25%, le pensioni sono state dimezzate e mezzo milione dei greci più istruiti sono fuggiti dal paese mentre la povertà aumentava vertiginosamente sotto la crudele e insolita punizione economica dell'UE.

Il risultato è stata l'elezione di un governo Syriza di estrema sinistra con il suo chiacchierone populista ministro delle finanze, Yanis Varoufakis. George Papandreou ha continuato il suo lavoro come presidente dell'Internazionale Socialista ed è stato vicino agli economisti dell'era Clinton e Obama e al pensiero riformista socialdemocratico che ha portato la sinistra al potere in Svezia e in altri stati nordici.

La morte all'età di 56 anni del leader del partito socialdemocratico successore in Grecia, Fofi Genimata, ha aperto a George Papandreou la possibilità di un ritorno ai vertici della politica.

Anche l'attuale primo ministro della Grecia proviene da una delle due famiglie: i clan Mitsotakis e Karamanlis che hanno dominato la destra greca, proprio come i Papandreous hanno dominato la sinistra.

George Papandreou non è un tipo focoso, ma ha una rubrica di politici e pensatori di sinistra progressista migliore di chiunque altro in Europa. Come Joe Biden ha vissuto e respirato politica per mezzo secolo. Il suo stile indagatore, cortese e alla ricerca di soluzioni è lontano dalla demagogia populista greca del XX secolo adottata da Syriza.

Se emerge come leader della tradizione socialdemocratica in lenta rinascita della Grecia, suo padre e suo nonno guarderanno dall'alto in basso dall'equivalente politico greco del Monte Olimpo e augureranno l'ultima fortuna a Papandreou.

Denis MacShane è un ex ministro britannico dell'Europa. Scrive di politica e politica europea.

da euroobserver

Trattato del Quirinale verso la firma

Di Gabriele Carrer

Da Bloomberg a Reuters, anche le principali testate e agenzie internazionali leggono l'atteso Trattato del Quirinale che verrà firmato, in occasione della visita a Roma del presidente francese **Emmanuel Macron**, come una mossa di Italia e Francia per non farsi trovare impreparate all'inizio dell'era europea post **Angela Merkel**, che a inizio dicembre dovrebbe passare il testimone, dopo 16 anni alla guida della Germania, a **Olaf Scholz**.

Si chiama Trattato del Quirinale probabilmente per replicare il Trattato dell'Eliseo, firmato da Francia e Germania nel 1963 e rinnovato nel 2019 ad Aquisgrana da Macron e Merkel. Alla Farnesina c'è chi sottolinea la spinta del Presidente della Repubblica **Sergio Mattarella**. In ogni caso, il Quirinale non ha messo mani ai testi, la cui stesura, compresi i settori interessati, è stata affare per i governi e le diplomazie.

[Segue alla successiva](#)



Continua dalla precedente

E così il Trattato ha seguito gli alti e i bassi nelle relazioni bilaterali. Allo slancio del 2017-2018 dell'allora presidente del Consiglio Paolo Gentiloni hanno fatto da contraltare alcuni rallentamenti. Come lo strappo diplomatico seguito all'incontro del 2019 tra i Gilet gialli e alcuni esponenti del Movimento 5 Stelle, tra cui Luigi Di Maio, allora vicepresidente del governo gialloverde di Giuseppe Conte: fu toccato il punto più basso nei rapporti tra i due Paesi, con il ritiro dell'ambasciatore francese a Roma, Christian Masset, anche a causa degli attacchi dell'allora ministro dell'Interno, Matteo Salvini, sul controllo dell'immigrazione. È stato poi lo stesso Di Maio, da ministro degli Esteri del secondo governo Conte, quello giallorosso, a rilanciare il Trattato del Quirinale nel giugno del 2020, in occasione della visita a Roma dell'omologo francese Jean-Yves Le Drian.

Nelle prime settimane di vita del governo guidato da Mario Draghi, Vincenzo Amendola e Clement Beaune, rispettivamente sottosegretario di Stato italiano per gli Affari europei e segretario di Stato francese con delega per gli Affari europei, avevano scritto un intervento a quattro mani sul quotidiano La Stampa. "La cooperazione italo-francese ha spesso aiutato l'Europa a progredire. Continuiamo a mantenerla viva", sostenevano. Come fare per rilanciare l'asse Roma-Parigi, obiettivo tra le priorità dell'agenda Draghi annunciata pochi giorni prima alla Camere? "Lavorando insieme su progetti concreti, saremo in grado di moltiplicare l'efficacia e la portata del nostro rilancio", dicevano. "Con questo obiettivo in mente stiamo lavorando congiuntamente su un trattato italo-francese che ci consenta di strutturare in maniera più continuativa il dialogo e la cooperazione necessari per affrontare insieme le sfide comuni", aggiungevano con riferimento al Trattato del Quirinale.

Con Draghi, osservava Jean-Pierre Darnis, professore all'Université Côte d'Azur e consigliere scientifico dell'Istituto affari internazionali, su Formiche.net, si è aperta "un'ulteriore opportunità a livello bilaterale italo-francese, che però potrebbe essere soltanto uno dei frutti di una rinnovata leadership italiana in Europa". In questo contesto, scriveva ancora, il Trattato del Quirinale potrebbe "rappresentare un'opportunità per maggiormente istituzionalizzare i rapporti fra Parigi e Roma, cosa giusta e necessaria per superare le questioni personali e affermare il dialogo bilaterale come un ulteriore ancoraggio dell'Unione europea".

Nelle scorse settimane Sandro Gozi, ex sottosegretario agli Esteri nei governi Renzi e Gentiloni, oggi eurodeputato del gruppo Renew eletto in Francia, aveva assicurato a Repub-

blica che "il Trattato garantirà comunque una base solida e strutturata per far funzionare la relazione tra Italia e Francia, creando una serie di gruppi di lavoro



congiunti e scambi più fluidi". Oggi è arrivato il sostegno anche della leader sovranista Marine Le Pen. La presidente del Rassemblement National, intervistata dal Corriere della Sera, ha definito l'intesa come "un ulteriore segno del grande ritorno delle relazioni bilaterali tra Paesi sovrani". "A Bruxelles", ha aggiunto "non c'è un muro che possa cadere all'improvviso come il muro di Berlino. Ci vorrà del tempo, ma le nazioni riconquisteranno il loro spazio".

Dopo il G20 e i frequenti incontri tra Macron e Draghi (in occasione della conferenza sulla Libia che i due leader hanno co-presieduto, la firma è prevista tra giovedì 25 e venerdì 26 novembre, quando il presidente francese avrà un colloquio al Quirinale e uno a Palazzo Chigi. I testi da siglare sono due e su entrambi c'è il massimo riserbo: uno è il Trattato, l'altro è un programma di lavoro non diverso dalle conclusioni operative in uso nei vertici bilaterali. In queste ore si stanno limando gli ultimi dettagli. Come evidenzia Il Sole 24 Ore, "non esiste un vero focus del Trattato rispetto ad altri temi": si spazia dalla difesa e sicurezza (in vista del drone europeo e dello Strategic compass che dovrà essere approvato nei primi mesi del 2022 sotto la presidenza francese del Consiglio dell'Unione europea) agli Affari esteri (tra cui aree in cui i due Paesi hanno avuto spesso posizioni opposte in Medio Oriente e Nord Africa), dall'immigrazione alla giustizia, dall'energia (nucleare compreso) al governo dello spazio cibernetico.

MF Milano Finanza ricorda che "negli ultimi anni le relazioni economiche si sono fatte sempre più intense". Basti pensare alla fusione tra Fiat e PsA con la nascita di Stellantis, all'ingresso di Cassa Depositi e Prestiti in Euronext o alla collaborazione in ambito spaziale. Ci sono state anche battute d'arresto, come il nulla di fatto dell'affare Fincantieri-Stx, con il gruppo triestino che non è riuscito a completare l'acquisizione degli Chantiers de l'Atlantique. È il direttore dello stesso giornale, Roberto Sommella, a firmare un editoriale che suona come una sveglia: "Devono esserci determinate condizioni" all'intesa: per prima cosa, sostiene, "non si deve trasformare in un accordo pallido e subordinato a quello di Aquisgrana tra Parigi e Berlino, in cui i due Stati, da sempre testa e motore dell'Unione europea, ipotizzarono un assetto bipolare per l'Europa del futuro in materia economica, sociale e di difesa, di fatto saltato col Covid".

Segue a pagina 33

WWW.AICCREPUGLIA.EU

A TUTTI I SOCI AICCRE

invitiamo i nostri enti ad istituire un ufficio per i problemi europei ed i contatti con l'Aiccre.

E' importante creare un responsabile il quale, al di là dei singoli amministratori, assicuri la continuità nel tempo alle iniziative ed ai progetti.

Invitiamo altresì i nostri Enti a voler segnalare ogni iniziativa intrapresa in campo europeo o qualsiasi programma considerato utile ad essere diffuso nella rete dei nostri soci.

Sarà nostra cura evidenziarli e renderli fruibili a tutti.

I NOSTRI INDIRIZZI

Via Marco Partipilo, 61 — 70124 Bari

Tel. Fax : 080.5216124

Email: aiccrepuglia@libero.it -

sito web: www.aiccrepuglia.eu

Posta certificata:

aiccrepuglia@postecertificate.it

DIAMO VOCE AGLI ENTI LO- CALI

LA DIRIGENZA AICCRE PUGLIA

Presidente AICCRE Puglia: prof. Giuseppe Valerio, già sindaco,

Vice Presidenti: sindaco di Bari, avv. Ruggiero Marzocca già assessore Comune di Barletta, prof. Giuseppe Moggia già sindaco

Segretario generale: sig. Giuseppe Abbati già consigliere regionale

Tesoriere: rag. Aniello Valente consigliere comunale di San Ferdinando di Puglia

Membri della Direzione regionale AICCRE:

sindaco di Brindisi, sindaca di Altamura, sindaca di Turi, sindaca di Putignano, sindaco di Giovinazzo, sindaco di Modugno, sindaco di Sava, sindaco di Bovino, d.ssa Aurora Bagnalasta assessore Comune di Crispiano, sindaco di Nociglia, prof. Pietro Pepe già presidente consiglio regionale Puglia, dott. Mario De Donatis, già assessore Galatina e presidente Ipres.

Collegio dei revisori ufficiali dei conti:

dott. Alfredo Caporizzi (Presidente), dott. Vito Nicola de Grisantis, rag. Franco Ronca

POESIE DI PACE

DAI IL MEGLIO DI TE...

Se fai il bene, ti attribuiranno
secondi fini egoistici
non importa, fa' il bene.
Se realizzi i tuoi obiettivi,
troverai falsi amici e veri nemici
non importa realizzali.
Il bene che fai verrà domani
dimenticato.
Non importa fa' il bene
L'onestà e la sincerità ti

rendono vulnerabile
non importa, sii franco
e onesto.

Dà al mondo il meglio di te, e ti
prenderanno a calci.

Non importa, dà il meglio di te.

MADRE TERESA DI CALCUTTA -



Alcune lezioni per l'Europa dopo Angela Merkel

Di Giuseppe Pennisi

In questi mesi non mancano incertezze e anche apprensione per quella che sarà l'Europa dopo la fine del Cancellierato di Angela Merkel, che per sedici anni è stato il pilastro del processo d'integrazione, un solito orpello nelle due crisi finanziaria (del 2008-2009 e del 2011-2013) e più recentemente nella crisi sanitaria ed economica scatenata dalla pandemia.

Riuscirà un'intesa tra Francia ed Italia, quale quella che si profila nel Trattato del Quirinale, ad essere il perno del processo d'integrazione? Riusciranno le istituzioni europee (in primo luogo, la Commissione europea) a ritrovare il ruolo che avevano agli inizi del cammino verso "un'Unione sempre più stretta"? Riuscirà l'Unione europea a darsi quel ruolo internazionale a livello mondiale che oggi le manca?

Ad alcune di queste domande, soprattutto a quelle sul piano economico, risponde in buona parte il libro di Marco Buti, un economista il quale da circa quaranta anni lavora alla Commissione europea e che ora ha il ruolo di Capo di Gabinetto del Commissario responsabile per gli affari economici e finanziari, Paolo Gentiloni. Il libro "The man inside. A european journey through two crises" (Bocconi University Press 2021) è un'analisi di come l'Unione europea ha attraversato le crisi degli ultimi vent'anni, e raccoglie anche alcuni scritti precedenti di Buti.

In breve, Buti, che – come si è detto – ha lavorato tutta la vita nei servizi della Commissione europea, sottolinea come soprattutto con la sua rapida risposta alla crisi causata dalla pandemia (la spedita preparazione del Next Generation Eu), ha riacquisito un ruolo e uno smalto che pareva avere perduto.

Buti trae alcune interessanti lezioni dalla sua esperienza di alto funzionario ed al tempo stesso osservatore del processo d'integrazione:

a) Spesso, la sorveglianza delle politiche nazionali da parte dell'Ue pone un'attenzione sproporzionata su questioni oggettivamente poco importanti. In passato l'Ue è stata spesso criticata per essersi concentrata sui "decimali". La sorveglianza delle politiche dovrebbe focalizzarsi sui "grandi errori", come richiesto dal trattato Ue. Soprattutto, l'attuazione dei Programmi nazionali di ripresa e resi-

lienza fornirà l'opportunità di sottolineare anche i "grandi vantaggi".

b) Non cadere vittima della sindrome di "equilibrio parziale". La crisi finanziaria ha dimostrato che le tensioni in un angolo della zona euro possono avere conseguenze potenti altrove e, in determinate circostanze, diventare sistemiche. Come ha dimostrato la risposta alla crisi Covid-19, tenere conto delle interdipendenze tra i Paesi (nell'applicazione della sorveglianza macroeconomica e di bilancio) e tra le politiche (in particolare le politiche fiscali e monetarie), sarà importante per far emergere l'equilibrio generale della zona euro.

c) Durante la crisi finanziaria, la mancanza di fiducia tra gli Stati membri e tra questi ultimi e le istituzioni europee ha creato sospetti in alcuni Paesi circa l'uso di qualsiasi discrezionalità nell'attuazione delle regole di finanza pubblica. Questo ha portato al tentativo di codificare tutti i possibili stati del mondo in algoritmi complessi in modo da evitare decisioni discrezionali. Tuttavia non esistono "contratti completi". Per semplificare le regole in materia di sorveglianza macroeconomica e di bilancio, gli Stati membri devono accettare che la Commissione le applichi utilizzando il giusto grado di giudizio economico.

d) Ricordarsi che andare da A a B non è una linea retta in Europa. Le diverse sensibilità e le complesse realtà politiche dell'Ue implicano che le proposte devono di solito fare appello a un pubblico diverso ed essere accettate da Paesi con preferenze sociali e politiche differenziate. Pertanto, il raggiungimento di un consenso è spesso complicato e richiede negoziati complessi e "progressi laterali".

e) Le linee rosse sono lì per essere attraversate. Nell'ambito delle discussioni in seno al Consiglio o nei vari comitati dell'Ue, le autorità nazionali spesso arrivano, come è naturale, con una serie di linee rosse dettate da considerazioni di politica interna. La maggior parte di queste linee rosse diventa meno rilevante se si tiene presente l'interesse comune e si allunga l'orizzonte temporale nel quale vengono valutate determinate politiche o riforme. Un ruolo essenziale della Commissione – come si è visto nell'affrontare la pandemia – è

[Segue alla successiva](#)

Continua dalla precedente

quello di fornire le argomentazioni intellettuali per aiutare a individuare le linee che devono essere attraversate.

f) I progetti o gli approcci di politica economica possono talvolta essere perseguiti molto tempo dopo che la loro rilevanza politica è passata o la loro logica economica si è rivelata obsoleta. A questo proposito, «la difficoltà non è tanto sviluppare nuove idee quanto sfuggire a quelle vecchie», come ha osservato Keynes. Evitare una tale trappola è particolarmente importante oggi che il paradigma economico tradizionale è seriamente messo in discussione.

Queste conclusioni tendono a sottolineare – come da attendersi – il ruolo della Commissione. Ma può la Commissione, per quanto autorevole, fare da effettivo traino all'Unione europea se non c'è un'azione attiva di alcuni Stati membri?

Prendiamo un nodo immediato: la transizione ecologica e tecnologica parte essenziale del Next Generation Eu e dei vari Piani nazionali di ripresa e resilienza. Appare chiaro che richiederanno capitali enormi, i quali non potranno essere mobilitati

se nell'unione monetaria non si sarà creato un mercato unico dei capitali e non si sarà completata l'ancora monca unione bancaria. Sono due campi in cui la Commissione può solamente formulare proposte (e lo ha, in effetti, fatto più volte) ma dove non si muove foglia se non si arriva ad un accordo tra gli Stati membri e non ci sono uno o più Stati membri che lo promuovono. Ancora più immediato è la costruzione di nuove regole di bilancio e per gli aiuti di Stato dopo la pandemia: anche qui è essenziale che ci sia una "pattuglia di Stati" che le promuova.

In questi campi, "un'intesa cordiale" tra Francia ed Italia può fare da motore, specialmente se include la Germania del "dopo Merkel".

In materia economica ci sono le vicende economiche europee e mondiali che impongono spesso di trovare soluzioni europee.

Non così in campo di politica internazionale. Anche se l'Ue ha un Alto Rappresentante e una rete di uffici in tutto il mondo, in questo campo è un "gigante zoppo". Lo è stato negli "anni Merkel" e penso lo resterà ancora.

[da formiche.net](https://www.formiche.net)

SUMMIT PONTE SULLO STRETTO A PALAZZO CHIGI: L'ESITO DELL'INCONTRO

C'è stato un incontro tra gli sherpa del premier Mario Draghi e una delegazione dell'Intergruppo parlamentare sul Ponte dello Stretto di Messina. L'incontro è servito a fare il punto della situazione sull'opera e il suo impatto al Sud.

Al termine, i componenti della delegazione dell'intergruppo parlamentare sul Ponte sullo Stretto hanno rilasciato la seguente dichiarazione:
"L'incontro di oggi a palazzo Chigi ci ha permesso di chiedere ai consiglieri del presidente Mario Draghi, Simona Genovese e Alessandro Aresu, un aggiornamento del progetto esistente del Ponte sullo Stretto soprattutto per quanto riguarda le opere a terra con tutti gli interventi di compensazione tra cui ferrovie, metro e collega-

menti stradali. Abbiamo fatto presente che posare la prima pietra di quest'opera strategica per il rilancio del mezzogiorno e di tutto il paese, è possibile prima della fine della legislatura e che i lavori possono cominciare in piena sicurezza conservando la completa affidabilità funzionale".

"In Parlamento- continua la nota- c'è un fronte trasversale politico mai esistito che può far partire la costruzione dando ai cittadini un'opera ingegneristica eccezionale e unica a livello mondiale, 12 mila nuovi posti di lavoro e 100 mila assunzioni di indotto. Usciamo da questo incontro con molta fiducia, oggi registriamo finalmente la piena volontà del governo di non sprecare questa storica occasione".

Presente nella delegazione, Il prof. Siviero ha dichiarato: "Abbiamo illustrato i termini veri segnalando la cantierabilità del ponte a campata unica in pochi mesi mentre si dovranno attendere anni solo per arrivare al progetto (posto che sia fattibile e io non lo credo..) del ponte a tre campate. Abbiamo segnalato le ricadute occupazionali pressoché immediate e lo sviluppo del mezzogiorno, ricordando il costo dell'insularità 6 mld annui ovvero un ponte! Questo ritardo ha motivazioni politiche che vanno superate pena l'ulteriore declino. Degli esiti di questo incontro sarà informato Draghi! Ma bisogna continuare con la comunicazione

ASSOCIAZIONE ITALIANA per il CONSIGLIO dei COMUNI e delle REGIONI d'EUROPA

FEDERAZIONE DELLA PUGLIA

6 BORSE DI STUDIO PER STUDENTI PUGLIESI DELLE SCUOLE MEDIE DI PRIMO E SECONDO GRADO**E N. 1 BORSA PER STUDENTE ITALIANO NON FREQUENTANTE SCUOLE PUGLIESI****(con il sostegno della Presidenza del Consiglio Regionale della Puglia)****XVI EDIZIONE**

La Federazione di AICCRE Puglia promuove per l'anno scolastico 2021/2022 un concorso sul tema:

“Il messaggio di Ventotene: dall'Europa degli Stati agli Stati Uniti d'Europa e dei cittadini”

riservato agli studenti delle scuole medie inferiori e superiori della Puglia e della Nazione.

In una situazione di oggettiva confusione e sbandamento; di fronte alle divisioni ed incertezze degli stati membri su temi cruciali per la vita dei popoli europei è fondamentale riscoprire, sostenere ed applicare i principi su cui è nato il patto ed i trattati che da oltre sei decenni hanno unito nazioni e popoli fino ad allora divisi e in guerra.

Oggi dall'inclusione e dall'allargamento stiamo scivolando nella divisione e nell'isolamento. La sfida aperta, come mai finora, tra i federalisti ed i sovranisti impone una presa di coscienza per disegnare un futuro europeo che non può prescindere dalla sua storia e dalle sue ragioni, soprattutto ora in presenza della pandemia da COVID-19 e dopo le decisioni assunte dall'Unione europea.

Il Manifesto di Ventotene del 1941 tracciò le linee di una nuova politica per un'Europa unita nel federalismo.

OBIETTIVI

asserire il valore della partecipazione e della identità nazionale nell'unità europea;
stimolare ogni azione utile al conseguimento dell'unità politica dell'Unione Europea in chiave federale;
far conoscere il progetto di pace, libertà e democrazia – quale è disegnato nei Trattati di Roma - per giungere, nel rispetto delle identità nazionali, alla riunificazione del vecchio continente in una solida comunità politica;

educare le nuove generazioni alla responsabilità politica e sociale comune, alla mutua comprensione delle problematiche europee ed internazionali, per stimolarne la partecipazione e favorire l'elaborazione di soluzioni comuni in cui abbia rilievo il valore della diversità, della cooperazione e della solidarietà.

MODALITA' DI ATTUAZIONE

Il tema proposto deve essere svolto e presentato in forma scritta o multimediale o figurativa o pittorica ecc... Eventuali DVD devono essere in formato AVI, MPEG ecc...

I lavori possono essere svolti individualmente o in gruppo (non più di 3 studenti per gruppo).

Ciascun elaborato deve:

riportare la dicitura: **“Il messaggio di Ventotene: dall'Europa degli Stati agli Stati Uniti d'Europa e dei cittadini”**

indicare il nome, la sede, il telefono e l'e-mail dell'Istituto scolastico, le generalità della/o studente e la

SEGUE ALLA SUCCESSIVA

CONTINUA DALLA PRECEDENTE

classe di appartenenza e i loro recapiti personali per eventuali comunicazioni.

Per i lavori di gruppo, si dovranno indicare con le medesime modalità il/la capogruppo e gli/le altri/e componenti.

Ciascun istituto potrà inviare massimo 2 elaborati entro il 31 MARZO 2022 all'AICCRE Puglia - via M. Partipilo n.61 – 70124 Bari

Un'apposita commissione procederà alla selezione dei migliori elaborati (**complessivamente in numero di sei + uno**) per gli assegni. **N.6 assegni per i pugliesi ed uno per uno studente italiano non frequentante scuole della Puglia.**

La cerimonia di premiazione si terrà presumibilmente nel mese di maggio presso l'Aula del Consiglio Regionale della Puglia in Bari in via Gentile o una scuola della Puglia.

Al miglior elaborato verrà assegnato il premio di euro 1000,00 (mille/00), agli altri la somma di euro 800,00(ottocento/00) cadauno, così come allo studente di scuola non pugliese.

In caso di ex equo l'assegno sarà diviso tra gli ex equo.

Gli elaborati rimarranno nella esclusiva disponibilità di Aiccre Puglia per i suoi fini statuari ed istituzionali.

**Il segretario generale
Presidente**

**Giuseppe Abbati
seppa Valerio**

Il

Prof. Giu-

Per ulteriori informazioni: Segreteria AICCRE Puglia via Partipilo n. 61 - 70124 Bari Tel /Fax: 080 – 5216124

Email: aiccrepuglia@libero.it o 333.5689307 -Telefax 0883 621544 --- email valerio.giuseppe6@gmail.com o 3473313583 – aiccrep@gmail.com

Continua da pagina 28

Sommella chiede “rispetto” dai “cugini-concorrenti” e sottolinea la “tradizione francese” di Stellantis, l'accento “fin troppo del Nord Europa” della nuova Borsa sotto l'egida di Euronext e le mosse italiane di Vivendi (“Tim e Mediaset ne sanno qualcosa”) che “non sta certo facendo il bene dell'assetto finanziario italiano, come non l'ha fatto l'antitrust francese nel caso Fincantieri-Stx”. Per questo, se il Trattato “grazie all'opera di Draghi e dei diplomatici della Farnesina, servirà a sancire un sano principio di reciprocità nei rapporti di forza, sarà il benvenuto. Diversamente rischia col tempo di trasformarsi in un Trattato dell'Eliseo”, conclude

Come detto, i temi dell'accordo sono tenuti sotto il massimo riserbo. Tanto che anche il Parlamento ne è all'oscuro. Perfino il Copasir, il comitato parlamentare per la sicurezza della Repubblica che, come ricorda MF, lo scorso anno puntò un faro su eventuali mire francesi verso le banche italiane. Il passaggio parlamentare del Trattato appare in ogni caso inevitabile. Infatti, spiega una fonte diplomatica a Formiche.net, si tratta di un vero e proprio trattato internazionale di natura politica, dunque la ratifica, alla luce dell'articolo 80 della Costituzione, richiede un atto del Presidente della Repubblica che deve essere autorizzato con una legge del Parlamento e controfirmato dal governo.

da formiche.net



lorosa la cerimonia di venerdì scorso con un flash mob degli alunni più piccoli di Crispiano e partecipata da dirigenti scolastici, numerosi genitori e cittadini. Durante le manifestazioni è stato “Celebrato” anche il gemellaggio di cui si è posto in evidenza il significato “politico”, appunto di incontro tra popolazioni per la pace.

Il comune di Crispiano con ben tre gemellaggi, due dei quali promossi col sostegno attivo della nostra federazione Aiccre: nel 1997 con il comune greco di Nea Halkidona e nel 2008 col comune cipriota di Leftkara. Erano tempi in cui l’Aiccre nazionale era più sensibile a certi argomenti e a queste particolari iniziative e scambi di amministratori locali di diverse nazioni promosse soprattutto dai dirigenti Aiccre Puglia. Nel 2019 Crispiano ha attuato un altro gemellaggio con Tarma, un comune peruviano.

La federazione Aiccre Puglia è intervenuta



rimonia con il Presidente prof. Giuseppe Valerio, il segretario generale Giuseppe Ca- Abbati ed il Tesoriere rag. Aniello Valente. Nella circostanza sono stati consegnati gli assegni ai vincitori del concorso:

SONO RISULTATI VINCITORI EX EQUO DELLA BORSA DI STUDIO DI EURO 500,00

- **Miriam Di Niso**, classe 5[^]B, Scuola



Primaria, dell’Istituto Comprensivo “Giovanni XXIII” di San Ferdinando di Puglia (Bat)



- **Angiola Zuleika e Natuzzi Luisa** classe 2H della scuola “Amedeo d’Aosta” di Bari

alla cerimonia di VINCITORE ASSEGNO DI EURO 100,00:

- ♦ **MATTIA TREVISANI** 5B della scuola “Pasquale Mancini” di Crispiano

LA REDAZIONE